

Dopo lunghi e sofferti consulti, 'nfocati da nebbiolo e ansiate vario, con doglie indicibili del "Sor Gino", affettuosamente assistito dall'infermiera "Carlinga", è venuto alla luce il 1 maggio 1988

via ch'eccoli

periodico di tutti i cereali

Concepito dalle "Famiglie cerealiere" e Università dei Marnoni - anno XII - N. 12

L. 2000





Ubaldo Episcopus - incisione del 1795

I CERI UN IDEALE

Puntuali, da secoli, i "Ceri" tornano a dominare la vita di un popolo intero ed a proporsi all'attenzione di quanti sanno apprezzare e gustare fino in fondo non uno "spettacolo", ma una sintesi di "valori" che affascina, e induce alla meditazione per suggerire o richiamare comportamenti ad una umanità che troppo spesso "sbanda" per mancanza di riferimenti certi. La "Festa dei Ceri" è arrivata fino a noi lasciandosi alle spalle secoli di storia e di generazioni con una freschezza ed una genuinità che la patina del tempo non invecchia, ma semmai rende più preziosa come gli oggetti di antiquariato autentico. Non è basata sull'effimero, ma sostanziata da una interiorità, da una spiritualità, da sentimenti profondi che hanno finito per tracciare il cammino e la cultura di una città, condizionandone perfino i ritmi stessi del quotidiano. E' così che i "Ceri" diventano un riferimento per quanti le vicende della vita hanno portato a cercare altrove la risposta ai bisogni di tutti i giorni. Quando rivedi Armando "Biciclettonne" Angeletti o Nello Rossetto (dall'Australia il primo, dall'Inghilterra, ora, il secondo) vuole dire che il quindici maggio è ormai imminente: sono figure consegnate ormai alla consuetudine da una ricorrenza che per Gubbio rappresenta comunque una "Fede", con o senza la "i" maiuscola, un rito da celebrare per intima soddisfazione, per un appagamento interiore dai contenuti particolarmente nobili, anche se troppo spesso trascurati o sconosciuti. La "Festa dei Ceri", che si sublima nella splendida ed emozionante "corsa" della sera fino alla ascesa sui tornanti

Premio Nobel per la "Letteratura"

G U B B I O

di HERMANN HESSE

1907

(...) Oggi mi trovavo a Gubbio per attingere fede e coraggio dalla vista di grandi opere umane. Qui arrivarono le mie riflessioni. Nel frattempo mi ero arrampicato su per un vicolo che diventava sempre più ripido ed avevo imboccato una strada laterale quasi pianeggiante e inaspettatamente mi trovai davanti alla più grande costruzione della città, il medievale Palazzo dei Consoli. Ciò troncò tutti i miei pensieri. Salli sulla grande terrazza e poi scesi, e mi stupivo e mi stupivo e continuai a stupirmi. Poiché la grandiosa, quasi sacrilega audacia di questa archi-

tettura è semplicemente sbalorditiva ed ha anche qualche cosa di eccitantemente inverosimile. Uno crede di sognare e di vedere una decorazione e si deve sempre convincere invece che tutto ciò è là, robusto e fatto di pietra. Con questo sentimento di grande stupore me ne andai e continuai a camminare attraverso la città, per un'ora buona, senza destarmi da quello stordimento quasi paralizzante. Un vicolo dopo l'altro mi assorbiva, tutti ripidi, silenziosi, caparbi, tutti pieni di alte e nude case di pietra, con il selciato risonante. Qua e là un minuscolo giardino, una strisciolina di terra

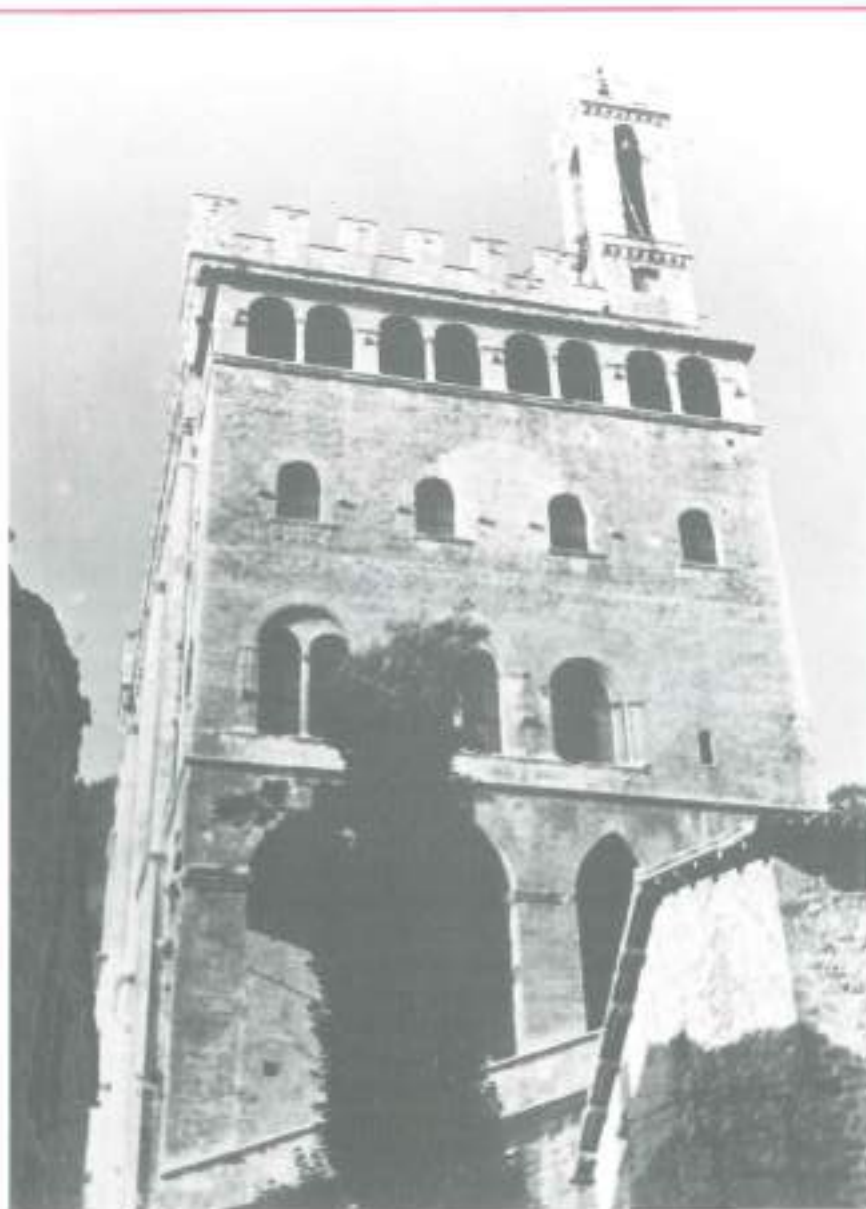


foto di A. Barbi

del Monte Ingino e si placa soltanto ai piedi dell'urna che contiene le spoglie incorrotte del Patrono S. Ubaldo, è un insieme di valori eccezionali dei quali il "ceraiolo" è la sintesi più immediata. I "Ceri" sono sofferenza ed esaltazione, generosità e lealtà, fiducia ed amicizia, solidarietà e collaborazione, gioia di sentirsi vivi anche al di là degli anni che limitano le risorse fisiche. Sono una pagina di storia e di tradizione, di folklore e di cultura, ma sono soprattutto un libro aperto sul quale meditare ogni giorno, ogni momento perché al di là del clamore del momento contengono insegnamenti e testimonianze di profondo significato. Per i "Ceri" si corre e si grida, per i "Ceri" si soffre e si suda, ma per i "Ceri" nessuno è mai solo con se stesso, con le sue difficoltà, con i suoi problemi. Perché i ceri sono un ideale ed un modello di vita.

GIAMPIERO BEDINI

* * *

FAMIGLIA DEI SANTUBALDARI

3° CONCORSO NAZIONALE DI FOTOGRAFIA

"LA FESTA DEI CERI"

Presentazioni opere, scadenza
31/07/88.

Premiazione e apertura mostra
presso la Taverna, 10/09/88.

PREMI: 1° L. 500.000
2° L. 300.000
3° L. 200.000

Offerti dalla "Cassa di Risparmio
di Perugia"

sospesa artificialmente e timorosamente su un alto muro, poi uno sguardo, una ripida strada senza fine in salita e vicoli a scalini in vertiginosa discesa. Le mie suole chiodate scivolavano sul selciato sdruciolevole, umido di pioggia, innumerevoli volte. Pur tuttavia era quasi ridicolo vedere che ai piedi di questa città ripida, costruita in modo indicibilmente faticoso si estendeva una pianura verde e confortevole. E l'intera città, l'intero, in proporzione mostruoso, dispendio di costruzioni ed opere in miniatura non dava affatto l'impressione di ostentazione, ma appariva cupo e sorto da una bramata necessità. Stanco e turbato ricercai, mentre già calava la notte, la mia lo-



Hermann Hesse, premio Nobel 1946
per la Letteratura

canda, chiesi una cena e sedetti penseroso fino all'ora di andare a dormire in compagnia di un vino rosso locale (...)

(...) Al mattino mi misi in cammino e vidi la strana città come si vive un'avventura. Camminavo in un'aria piena di patetica passione ed avevo l'impressione che i vecchi e fantastici edifici continuassero a recitare con gesti veementi la fervida vita che qui deve aver fermentato tanto tempo fa e della quale non si trova più alcuna traccia negli abitanti odierni.

L'ambizione caparbia che, in lotta con ostacoli inusitati ha costruito su questo ripido pendio, che su un niente di terreno ha gettato le fondamenta di torri dall'altezza vertiginosa e di colossali roccheforti e che ancora ha posto massicci monasteri e castelli, alti sul ciglio scosceso della montagna, ha qualcosa di leggendario, quasi di primitivo. Gubbio occupa il pendio montuoso, sul quale si trova, fino ad un terzo della sua altezza. Sopra le mura superiori e dietro alla porta posta più in alto, il monte si innalza spoglio e severo, ametà altezza ha una vecchia cap-

pella di mattoni luminosamente rossi e in cima un grande edificio conventuale simile ad una fortificazione. La montagna alta circa mille metri mi seduceva. Dopo l'eccitante impressione della città medievale avevo voglia di uscire all'aperto e di dare un'occhiata alla montagna. Pensavo anche di poter forse imparare lassù a comprendere in un certo qual modo, dalle forme del paesaggio montano, lo spirito caparbiamente temerario dei suoi antichi costruttori. Dall'ultima porta della città cominciai a salire lentamente ed ebbi presto una vista sull'ampia, verde vallata. La bella strada che procede a grandi curve porta fino al convento ed è per un tratto guarnita da un solo lato di cipressi. Trovai quella cappella rossa molto rovinata, quasi prossima al crollo. La città possente e minacciosa sotto di me divenne a poco a poco piccola e singolarmente quieta, infine giacque umilmente in profondità ai piedi del monte e sembrava quasi pianeggiante. Le rocche e le torri inquietanti stavano là sotto, piccole e fragili come giocattoli. Saliva un forte e freddo vento da neve. La strada finiva ed io seguii un confuso sentiero per le capre che, attraverso erica, detriti e gradini di roccia, conduceva verso la cima e infine scompariva. Divenne freddo e il paesaggio si fece solitario, qualcosa di simile all'aria alpina soffiava lassù, la città era divenuta quasi invisibile. Finalmente avevo oltrepassato la cima e mi fermai quasi spaventato. Al di là si apriva un grande, solenne mondo montano, e davanti a me precipitava, con una profondità da capogiro, una gola ripida, selvaggia; essa era stretta e lugubre e le enormi pareti del precipizio erano da entrambi i lati completamente spoglie e di colore rosso. Soltanto, e pressappoco nel mezzo, cresceva un po' di sterpaglia e d'erba e là un piccolo gregge di capre con un pastorello stava sospeso, piccolo e timoroso, tra il monte e la valle. Sulla cima, che ben presto raggiunsi, c'era la neve. La pianura verde, le colline con i frutteti, i palazzi e le città antiche e tutta l'Italia che conoscevo erano scomparsi ed io mi trovavo in un paesaggio sconosciuto, selvaggio, aspro. Nessuna casa o villaggio in largo e in lungo e nessun altro essere umano se non il pastorello sul pendio, e sotto, nella gola rossa, un cavaliere che, avvolto nel suo mantello e con un gran cappello a punta, il fucile in spalla, andava a monte, a dorso del suo mulo, verso Scheggia.

Traduzione di Anna Farneti
da "Eugubino", N. 1-2-1980

I CAPITANI DEI CERI



La mia vita
per questo giorno

La chiesetta dei Muratori, un rullare di tamburi, uno squillo di tromba, un nome annunciato con voce enfatica: "... 1° Capitano per l'anno 1988 Giuseppe Calzuola", applausi subitanei e scroscianti, gioia e commozione nell'animo di tutti. Con questo cerimoniale Peppe Calzuola e, prima di lui, altri capitani hanno ricevuto la consacrazione d'un sogno, d'una vita.

Una vita passata a costruire case, a ridare splendore alle vestigia di Gubbio, ad incidere la dura pietra. Poche volte purtroppo ho visto questo "piccolo uomo" affrontare con la forza di un ciclope la dura pietra e parlare con essa finché le immagini e le idee scolpite nel suo cervello andavano a plasmarvisi.

Netta e senza compromessi è la condanna e l'avvertimento nelle sue immagini di distruzione, di falsi dei, di masse plaudenti nello stadio al nulla, di droga, di non memoria.

In altre opere s'intravedono uomini costretti a sopportare pesi disumani, volti distrutti, assorti, appena accennati, volti morti prima di essere nati. In cima a queste tribolazioni quasi sempre loro, i numi tutelari di questa città, di questa stirpe, diversa ma immersa in questo pantano del mondo attuale.

Lui, l'artista, presente, sempre il più alto ed estremo difensore del suo popolo, sempre avvinghiato nei momenti di pericolo e di paura a Sant'Ubaldo, punto di partenza e di arrivo di tutte le sue opere, con una fede che supera

ogni divisione.

Vi fiorisce spesso anche lo stemma dei cinque monti, lo stemma della città, che sta a significare da quali radici e da quali turbamenti sono nate e per chi queste sue creature.

Il campanone è spesso scolpito come nostro simbolo perché con il suo dolce suono è capace di rompere il silenzio e il clamore di questa nostra Gubbio e noi, piccole formiche, ci avviciniamo ad esso per ritemperarci e per scroccarci di dosso i compromessi, me-

diocri e fallcosi, di ogni giorno.

Mi colpisce in queste opere l'unico volto di uomo, sempre presente, raffigurato frontalmente al contrario di tutti gli altri; questo volto sembra divincolarsi e sprigionarsi dal blocco di pietra con la bocca aperta pronta a scagliare verso chi guarda un urlo determinato e raccapricciante: è l'avvertimento che egli dà alla gente di Gubbio e al mondo intero a non perseguire falsi valori ma a riappropriarsi delle basi, dei cardini di una cultura più ampia e pro-



fonda che è la sola connaturata all'esigenza del nostro animo. Peppe è colui che piega all'armonia delle linee il rigore della pietra e dell'idea. Ho avuto in questi ultimi giorni la gioia di dividere alcune sue sensazioni e mi ha colpito in modo particolare il suo grande amore per Sant'Ubaldo. Mi diceva delle sue malattie e delle sue pene dalle quali si era liberato rivolgendosi al Santo; finita la celebrazione per la Canonizzazione di Sant'Ubaldo mi diceva: "Ieri avevo paura di rimanere in piedi tutto questo tempo, ma con il suo aiuto ce so' riuscito.

Penso sempre tal 15 maggio, spero che arivasse presto, pu' venga quel che venga". "Peppe 'na cosa m'arcomando, 'mpara bene a g' a cavallo sinò ce venghi adosso; pu' de quelaltre cojonerie 'nne vojo senti più a parlà perchè te, prima de mori, ci da scolpi tutta la pietra del Bottaccione".

CARLINGA



Giuseppe Calzola 1° Capitano dei Ceri

UN SOGNO REALTA'

Chi è CARLO BELLUCCI ora molti lo sanno, perchè il 15 maggio sarà il 2° capitano dei ceri. Pochi sanno che buona parte della sua vita egli l'ha trascorsa in Francia. Ci raccontava che la sua famiglia si è naturalizzata in quel paese, ma lui no, perchè fin da bambino ha sempre sperato di diventare un giorno Capitano dei Ceri. Tra pochi giorni questo sogno sarà realtà. Quante volte venendo a Gubbio - quattro, cinque volte all'anno - per essere presente alle riunioni dell'Università dei Muratori, si sarà chiesto se valesse la pena di fare un viaggio così lungo, ma alla fine, puntuale, non mancava mai. Ci diceva che Gubbio fin dalla nascita "ti fa pri-

UBALDO

Nell'urna riposi
SANTO amatissimo.
Il tuo scarno corpo
di povertà vestito
s'offre ai credenti
come sacra reliquia.

Noi poveri mortali
imbastiti di contraddizioni
e di ricorrenti superstizioni
ci inginocchiemo d'innanzi a TE:
umili tuoi servi oranti.

Da quest'eremo di pace
porriamo l'orecchio
al totale silenzio
che avvolge la tua CASA.

Un rintocco ci distoglie
dalla meditazione.
Un canto si leva alto per TE:
è la tua festa UBALDO.

Santo protettore
di Gubbio
infondi negli animi
il seme dell'Amore.

Pina Paoli

gioniero e niente può renderti di nuovo libero". Chi dei presenti non ricorda al pranzo dei santubaldari queste parole da lui dette, dopo un pianto liberatore? Ho ancora vivo il ricordo di quegli attimi in cui noi abbiamo capito maggiormente che cosa significhi vivere lontano da Gubbio, dalle sue pietre, dai suoi profumi e suoni. Scendendo con me a piedi dal monte, egli ha rivissuto gli ultimi anni di guerra con i suoi orrori, che vide appena ragazzino. Quanta umanità e commozione nel ricordare i luoghi, le ansie, le paure, i fatti e soprattutto le persone di un tempo! Con tanta allegria e vero spirito ceraiolo, Carlo, abbiamo brindato a lungo. Per te, per i Ceri, per il 15 maggio del 1988.

Carlinga



Carlo Bellucci 2° Capitano dei Ceri

I. CAPODIECI 1988



di S. Ubaldo: Gino



Non è stato un fulmine a ciel sereno ma quasi, nel senso che Gino de Muratore si era messo l'anima in pace. "Vedrai - mi diceva - che l'alzo l'anno prossimo". Invece la sera prima di carnevale la grande bella notizia. Non era uno scherzo, ma l'investitura: Gino Minelli avrebbe "guidato" il Cero di S. Ubaldo. Indiscutibilmente un premio per una "carriera" eccezionale. Oggi ha 47 anni e più di trenta ne ha passati sotto le stanghe. "Avevo giusto quattordici anni - racconta - quando coi pantaloncini corti ho cominciato. Il Cero grande è stato il mio primo e grande amore. Prima l'ultima stanghe, poi il Bushanell, poi

XX Settembre e la Calata. Ricordo un 15 maggio di trentanni fa. Durante la sfilata mi prende per un braccio l'indimenticabile Mario Rosati". Cosa ti dice Gino? "Gua-

di S. Giorgio: Stefano



da, dice lui, oggi ti tocca la statua. Forza. Ho fatto il ceppo davanti. Poi la Calata dei Neri, dal '65, che mi ha dato grosse soddisfazioni". Sfoglia l'album dei ricordi. E' affabile, simpatico. Ha tale e tanta calma che quasi ci vien pensato che ci troviamo davanti un ceraiole con poca grinta. Niente di più sbagliato. "Sono grintoso, eccome - insorge - anche se sotto il ce-

mai successo e no vado fiero". Capodieci: parola magica di difficile interpretazione. Cosa vuol dire per te alzare S. Ubaldo? "E' il massimo per un ceraiole. All'età mia lo considero un premio. Non mi sento vecchio. Meno che meno nello spirito, ma dopo tanti anni sotto le stanghe è una soddisfazione immensa". Non sarà per lui la prima volta tra le stanghe. Un'esperienza l'ha avuta. Qualche anno fa. "Sì, nel '73. Per due anni ho fatto il capodieci sul monte. E' stata solo una parentesi perchè ho sempre preferito sentirmelo addosso il Cero". Parliamo di tutto con

di S. Antonio: Salvatore



lui. Affondiamo quasi su una poltrona comoda con la moglie Mina e i figli Fernando e Paolo intorno. Un bel quadro di famiglia: "Ho una moglie accessissima - ci dice sorridente - che vede solo... giallo. Fernando è meno accanito di Paolo, che mi segue ovunque e vorrebbe prendere il cero dieci volte". Il passato ritorna. Gli chiediamo di ricordare un ceraiolo. "Nei miei pensieri ce ne sono tanti, tantissimi. Argeo, Pulpettone e via dicendo. Sarebbe lunga la lista di ceraioli che non potrò mai dimenticare. Se mi chiedi di fare un nome dico Gigino Minelli, un presidente e un amico. Abbiamo diviso moltissimi momenti insieme. L'ho sempre nel mio cuore". Ma c'è una corsa, quella di quest'anno, che ha in Gino un grande condottiero. "Mi sento circondato dall'affetto di tutti - dice - e questo è molto importante. L'emozione? Sono uno che si emoziona semmai sul momento. Prima mai". L'anagrafe evidenzia come i suoi "colleghi" di S. Giorgio e S. Antonio siano più giovani di lui. "Non mi sento un nonnetto. Conosco bene soprattutto Tore. Siamo amici. Ci vediamo molto spesso. Comunque anche Fuille è in gamba". Si intrecciano i grandi temi della Corsa dei Ceri. Sei per una corsa sfrenata o ragionata? "Più ragionata che sfrenata. I ceri non sono una competizione". Non c'è troppa organizzazione intorno ai ceri? "Può darsi. La famiglia dei Santubaldari ha ribadito spesso un concetto: le famiglie non devono soffocare la corsa". Sei d'accordo nell'allungare il percorso? "Sì, ma non tirando in causa il giardino. Semmai farei passare i ceri per via Baldassini, davanti alla Casa di S. Ubaldo". Quest'anno i ceri sono di domenica, ci sarà più confusione? "Senz'altro. Ma spero prevalga il buon senso dei turisti. Che stiano in disparte perché i ceri non si fermano". Qual'è il ricordo più bello della tua carriera ceraiola? "Pensandoci bene risale a cinque anni fa. La seconda "Capelluccia" non la dimenticherò mai. Mi sono ritrovato il cero addosso. Ero appena uscito e fortuna vuole che l'ho bloccato. Stava finendo stesso sul monte". Ci sembra giusto concludere con un desiderio, esprimilo: "Una grande corsa. Con S. Ubaldo splendido ed un'alzata altrettanto splendida. Chiedo troppo?"

MASSIMO BOCCUCCI

PENSIERI DEL 1° CAPITANO '87

Anno scorso me dolea forte 'l braccio destro. Me sa a forza de sbattelo per aria

LETTERA APERTA AL SINDACO

Gullio, 11 Aprile

Signor Sindaco,

della Città di Gullio,

Le prego conoscere:
Famiglie dei Ceraioli
Dr. Massimo Boccucci
Orchestra "Ubaldo"
Università dei Turisti
Telexradio Gullio e
Alumni Scuola Elementari di Gullio

Le scriviamo per comunicarle che ci siamo riuniti, insieme a tutti gli altri alunni della Scuola Elementare di Madonna del Ponte quando abbiamo saputo che i Ceri piccoli, quest'anno, saranno il 12 giugno. È una cosa ingiusta svolgere la nostra festa di giugno invece che a maggio. Anche la nostra è celebrata in modo del tutto Protezionista di Gullio, Ubaldo.

Quest'anno poi la festa avverrà proprio alla vigilia della fine dell'anno scolastico e molti nostri compagni non potranno partecipare perché subito avranno gli esami.

Perciò, quest'anno non sarà possibile organizzare la festa in un giorno festivo, chiediamo che lo siano, per il sabato 23 Maggio o per il 4 giugno.

Se diciamo anche che nel 1989 i Ceri piccoli si dovranno svolgere nel mese di Maggio e noi, sempre nel mese di Maggio.

Se chiediamo scusa per il disturbo la salutiamo.

Gli alunni della IV classe di

Madonna del Ponte, "La Via Ch'ecoli".

VALORE SOCIALIZZANTE DELLA FESTA

*Sagra della porchetta, sagra del tartufo, sagra delle castagne. Non c'è giorno festivo dell'anno ormai che, qui in Umbria, e non solo da noi, non abbia la sua celebrazione laica (...). Ci troviamo di fronte il più delle volte a un vero e proprio "revival consumistico" di tradizioni e simbologie folcloristiche volte al ripristino manipolativo e turisticizzato, all'integrazione e riutilizzazione commercializzata di vecchie tradizioni locali, di vari prodotti culturali preborghesi, in funzione del profitto privato.

Questa categoria di fenomeni è destinata alla fruizione di ceti borghesi più che di ceti popolari - originariamente produttori di esso - ed è oggetto di lucro e smercio per chi li organizza (...). Altro sono invece quelle manifestazioni di ripresa e di riaffermazione di tratti culturali tradizionali che sono in antagonismo esplicito o implicito con la cultura dominante, tendenti alla preservazione o al recupero della tradizione intesa come identità culturale. Un esempio. La Festa dei Ceri a Gubbio non è fatta come richiamo turistico ma ha la sua ragione d'essere nella cultura degli eugubini. Ha un valore socializzante: essa fornisce il collaudo dell'entità etico-sociale e culturale degli eugubini. Perciò essa assurge a simbolo preminente della propria storia, cultura, tradizione, della propria personalità collettiva. Non è un caso che gli eugubini abbiano un atteggiamento spesso di ostilità nei confronti del turista, perché si ha paura di un inquinamento esterno che trasformi i valori originali che essi danno alla loro festa. Emerge la differenza fra quello che viene definito folclore "consumistico" e il folclore popolare: nel primo vengono creati momenti artificiali che fanno leva sui bisogni reali ma che vengono stravolti in chiave utilitaristica agendo come forza disautenticatrice e mortificante; nel secondo abbiamo l'esigenza di rifarci alla propria cultura originaria come risposta al vuoto culturale etico-sociale" (1).

E' l'amore verso Gubbio e verso i Ceri che ci ha spinto a riflettere su questo articolo custodito con orgoglio da Carlo, il barbiere. Non ci siamo mai illusi che Gubbio ed i ceri potessero sottrarsi eternamente alla cultura dominante. Abbiamo però sperato che ci saremo adeguati ad essa il più tardi possibile. Evidentemente l'anelito ai valori della nostra tradizione come espressione di una ferrea identità culturale, come manifestazione unica del nostro rapporto collettivo, è stato ma-

no forte di quanto si potesse sperare. L'inquinamento esterno ha raggiunto livelli di guardia.

L'inevitabile processo storico di decadimento dei valori specifici della nostra comunità è stato accelerato dalla introduzione nella festa di diffusi momenti artificiali per fini utilitaristici che hanno contribuito a disautenticare e mortificare spontaneità, specificità, orgoglio ed identità etico-sociale. I Ceri hanno perso il loro valore socializzante. Un numero sempre più vasto di persone li "consuma" concentran-

sforzarsi di ritrovare una sola identità di popolo che riscopra i "Valori" della nostra tradizione, affinché essa non si perda, affinché essa non scada in una patetica messa in scena in cui il popolo eugubino sia comparsa di un copione da consumare nel breve volgere di qualche minuto.

Vogliamo sperare perché vogliamo che i Ceri "vivano"!

P.S.: ringraziamo anticipatamente quanti, impegnati in istituzioni, enti, associazioni, opereranno al fine di rallentare l'attuale tendenza a migliorare "l'immagine" di



do l'interesse esclusivamente sui pochi minuti della "corsa". Non è un caso: da qualche anno a questa parte si dice "Corsa dei Ceri" non più "Festa dei Ceri". E' la cultura dominante che impone i suoi valori, ed essi ci impongono di esasperare "competitivamente" un momento fondamentale della festa.

L'antagonismo e la sfida ("giù la Calata ce rivedremo...") sono stati esasperati da un ridicolo senso di protagonismo, di ricerca di esaltazione individuale (vedi foto e filmini) a scapito della catarsi collettiva in cui ognuno dà il suo anonimo contributo e da essa viene gratificato.

Forse è anacronisticamente retorico dirlo, ma analizziamo di più lo stesso, dobbiamo

questa festa, tendenza che ha ottenuto il risultato di accelerare il naturale inquinamento esterno che la nostra piccola comunità è, d'altra parte, inevitabilmente destinata a subire.

LUCIO PANFILI

(1)-Alberto Sorbini, *Le Sagre? Finto rustico consumato dal borghese*, in *La Nazione* del 4-11-1983.

CADUTA S. GIORGIO &
S. ANTONIO '87 SUL CORSO

E' stato un "giallo" !!!

NE PARLIAMO A SETTEMBRE

(ovvero una promessa non mantenuta!)

Il fatto:

qualche giorno dopo la passata edizione della Festa dei Ceri, Tele Radio Gubbio mandò in onda una trasmissione in cui aveva invitato i responsabili delle varie associazioni ceraiole a commentare la recente festa, sottoponendo loro anche quanto di meno edificante siamo a vedere e sapere ormai da qualche anno.

E' infatti cosa nota che la nostra Festa rischia di perdere molto del suo vero spirito su diversi fronti, uno quello prettamente ceraiolesco con i suoi problemi di scelte, tempi, spazi e spirito con cui "si va al Cero", l'altro quello prettamente organizzativo della festa in generale.

Tutti i presenti si mostrarono sensibili alla questione e molte furono le telefonate di ceraioli e ceraiole accaniti che sottolineavano il grave pericolo che si sta correndo, lanciando appelli e suggerimenti alla cittadinanza tutta, ma in modo particolare a coloro che devono essere i promotori delle decisioni da prendere; a quel punto, messo alle strette ed incalzato dalle pressanti richieste, il presidente dell'Università dei Muratori si impegnò ad affrontare il discorso e ad intavolare un dibattito con una convocazione pubblica ed ufficiale, concludendo con la fatidica frase: "...ne ri-

parliamo a settembre!".

A quel punto tutti i telespettatori fiduciosi e contenti che qualche cosa finalmente stesse per muoversi, si sentirono appagati e tranquilli.

Ormai però Settembre è passato da un bel pezzo... ma di tavole rotonde o cose simili per parlare sulla realtà dei Ceri oggi, ... nemmeno l'ombra! La delusione è grande e di conseguenza è spontaneo chiedersi: ma se l'associazione che è considerata la Depositaria della Festa dei Ceri non si sente in dovere di essere l'attenta e gelosa custode dello Spirito della Tradizione e non si accorge o fa finta di non accorgersi dei numerosi problemi e rischi che incombono su di essa... che ci stà a fare?!!

E' certamente importante e di sacrificio allestire i vari banchetti, ma ormai non basta più; si rende necessaria una presa di posizione ferma, cosciente e che sappia guardare al futuro, come compete a quell'ente che deve essere la Guida Vera della nostra Tradizione, che ne salvaguardi l'autenticità dello spirito promuovendo "l'educazione al Cero" nei più giovani senza chiudersi a riccio dentro se stessa, ma dimostrandosi sensibile attenta e disponibili

le a prendere in considerazione le possibili esigenze che si vengano a creare nel tempo... di fatto non si chiede altro che di indossare le proprie vesti!

E' infatti giunto il momento di muoversi prima che sia troppo tardi, di cominciare a uscire dal letargo e di prendere in mano la situazione che pigramente un po' all'eugubina si è trascinata fino adesso, anche perché c'è il rischio che tutto sfugga di mano e che la cosa diventi ingovernabile. Ancora una volta pertanto suggeriamo all'Università dei Muratori, che è l'unica che può avere l'autorità di farlo, di promuovere un incontro sui problemi attuali e sul futuro della Festa dei Ceri.

E' questo l'ennesimo appello al glorioso Sodalizio che non può e non deve essere più considerato soltanto come un elargitore di cibi e di bevande!

Incontriamoci quindi, parliamone, confrontiamoci e scontriamoci se ce ne fosse bisogno, ma non rischiamo di farci contagiare dal virus dell'immobilismo e della rassegnazione passiva e cosciente, perché a lungo andare ne verremmo sicuramente sopraffatti.

Massimo Parfili

L'ALBA DEL CERAIOLO

E' l'alba: la nostra. Sarà forse un caso che quei tre colori che si delineano all'orizzonte, caratterizzanti questo spettacolare momento del giorno, ci fanno ritornare con la mente a quei tre "giganti" che uniscono le emozioni di noi eugubini. L'alba: la nuova generazione, di cui facciamo parte, si affaccia ingenua e rispettosa innanzi a quei tre Ceri che hanno eccitato ed emozionano otto secoli di generazioni. Per alcuni questa esperienza è stata solo un'emozione, per altri un valore, per altri ancora una dimostrazione di forza... per noi, ora, è, istintivamente dicendo, il suono del Campanone!

E', questa, una breve introduzione che rispecchia gli stati d'animo di due giovani che, per la prima volta l'anno scorso, si sono affacciati, per così dire, in quella "magica realtà" del 15 Maggio, una realtà che si stacca dal mondo terreno, a cui appartiene, per innalzarsi sospesa tra terra e cielo.

A voi, che queste sensazioni le avete già provate, non c'è bisogno di ripetervele. Però non rovinateci tale favola mostrando-

ci divisioni e discordie spesso assurde, che riducono i valori principali della Festa dei Ceri.

I tempi sono cambiati e l'ansia dei giovani di iniziare la "carriera ceraiola", usando un termine a noi poco simpatico, è aumentata; così, bisognerebbe favorire l'inserimento di tali giovani permettendogli di dare la "spallata" tanto sognata e temuta. Notiamo, quindi, tra i giovani una crescente euforia e in contrapposizione una certa perdita del vero spirito ceraiolo. Bisognerebbe, a nostro avviso, per risolvere tale problema, instaurare un rapporto più concreto e sentito tra la Famiglia ceraiola e il giovane ceraiolo, per educarlo al rispetto e al mantenimento dei valori del Cero.

A dimostrazione di questo fatto c'è anche l'amicizia di due giovani come noi che affermano la possibilità di un'unione dei ceraioli dei tre Ceri anche all'infuori del 15 Maggio.

Capita infatti che incontrandoci, per caso, nascano puntuali e ricorrenti dibattiti e discussioni pacifiche e scherzose sulle diffe-

renti "fedi" professate (non appartenendo, ahimè, allo stesso Cero). Succede, di conseguenza, che la discussione agiti gli animi di molti altri nostri amici (anche più ceraioli di noi) che passano lì per caso e che si fermano a parlare, creando così un clima da 15 Maggio, anche talvolta, sotto la neve di dicembre...

E' in quei momenti che sguardi "nostalgici" raggiungono, per esempio, la Statua di S. Ubaldo, accompagnati spesso da frasi caratteristiche quali "via ch'eccoli" o "en partiti". Per un attimo, tutto questo sembra vero, ma è solo un sogno e la neve gelata, cadendo lievemente, scioglie la favola. Ed è di nuovo realtà.

Si conclude così anche questo tentativo, forse inutile per chi legge, di dare sfogo alle nostre passioni e di far capire il nostro spirito di giovani ceraioli, ma scrivere quello che si prova è molto difficile, perché l'unica lingua che conosciamo per dare pace a tanti sentimenti è quella del CAMPANONE.

Mauro Pierucci (Arcangiolino)

Carlo Rogari (Sorcinò)

C'ERA 'NNA VOLTA

"Senti 'nna cosa zio, mi sempre detto che ai tempi tu i Ceri erano un'altra cosa, me vui di per piacere 'nna bona volta que 'cera de tanto diverso?"

"Cocco mio, si gimo a strigne bene bene de diverso proprio c'era poco; è vero che quando ero 'n fiarello i Ceri s'alzano ognuno per conto suo, 'n c'era tutta 'sta gente che c'è adesso, ma questi enno aspetti 'n pò marginali; la vera differenza con quello che c'è adesso è 'l modo con cui givamo al Cero, c'andavamo 'n alegría, eravamo tutti amici davvero e eravamo sempre pronti a dacce 'nna mano".

"Si è per quello anche adesso ce gimo 'nn'amicizia e 'nn'allegria".

"Dichi bene, ma vui mette l'alegria de 'nna volta con quella che 'n c'ete adesso? Ve vedo a la sfilata, certi musi lunghi, cantate 'mpo' perchè s'è sempre cantato, ma le strofe tocca cavavvele 'nco 'l cucchiarino. Spieggheme 'mpo' allora perchè anche si noi altri eravamo quattro gatti facevamo 'n bacano che col vostro 'n c'è paragone".

"E' 'nna parola a spigattelo 'n du parole, però te vojo di che per me ala base de tutto c'è 'nna tensione fori del comune; ogni volta che bocchi sotto la stanga ce pare che ce n'emo cento 'ntorno che ce squadran e pu coi fulmini, moviole e fotografie tocca stà atenti 'mbel po'. I da sta atento a la faccia che fai: si ridi te vengono a di che 'ncià fai, si pianghi ce fi troppo, si pù a la fine c'hai 'nn inciampo allora si finito".

"Sem belli! A di la verità v'ho visto che l' giorno dei ceri date la scossa, magnate poco niente, ma te vojo di 'n'altra cosa: 'mpo de tensione e de paura l'Cero la da dà, sinnò saria come gi a pesca, però sto fatto 'nna da levá l'alegria e la contentezza de piallo.

'Nna volta noi altri a le cinque, prima de l'alzatella, givamo a fà merenda su dai Muratori che ce daono i spaghetti col tonno e pù tutti 'nsieme a cantà givamo a alzà i Ceri; saria sicuro che presentavve ta voi altri a què l'ora qualcosa da magnà, vedria 'nna mucchia de rinfacci. Pu te vojo di che quando mi parlato de i fulmini e de fotografie, ta me venia da ride; pensa te quanto ce divertivamo quando ancora de fotografie ne faceono giusto quattro: 'l bello era che l'arcontavamo tutti a modo nostro, le carute e le perdute se

sprecaono, come se sprecaono quelli che aveono salvato 'l Cero, c'era chi l'avea preso 'n quattro e chi era armato solo sotto la stanga, chi avea fatto 'nno stradone sano e chi 'n'avea fatti tre. Alla fine te vojo fa riflette bene su 'nna cosa: l'Cero cade sempre ta quelli che 'l portono, chi bocca sotto la stanga sa sempre che 'nn inciampo

pò capitaie, ma 'n c'è stato mai nisciuno che ha preso 'l Cero per fallo cade; i criticoni che 'gne sta bene niente c'enno sempre stati e sempre ce saranno, ma come disse 'ntale, che me pare 'nn era manco de Gubbio: "non ti curar di loro, ma guarda e passa".

FRANCESCO PACIOTTI

Le grandi mute degli anni 1950-'60

La muta "de Pinzaia"

Caro Adolfo,

ecco una delle "mute" più rugenti (da Palazzo Barbi a S. Maria; dal Bargello a sopra Scatizza; ultima girata di Piazza Grande; ultimo stradone dei pini) conseguenti alla riforma "strategica" dei primi anni '50, ideata dal sor Nino Stefano Malacarne, mio amico, era centromediano della Lazio e

della Nazionale B. Venuto a Gubbio, era stato "fagocitato" dalla festa dei Ceri, e accolto con entusiasmo dai santantoniani, a dimostrazione della grande apertura che, a quei tempi, animava la nostra festa.

Italo Cicci



Anno 1956 - Pietrangelo Farneti (capodieci), Ermete Bedini (barelone), Pietro Agoninucci (capocinque). Sotto la stanga sinistra: Ferruccio Farneti, Mario Fofi "Pinzaia", Mauro Mengoni (de Baldone), Riccardo Braganzi, Gettaio Rosati (braccere). Sotto la stanga destra: Pappè Pierucci, Stefano Malacarne, Argento Pauselli, Italo Cicci, Arduo Ambrosi (braccere).



LE TIGRI DI MOMPRACEM

di Ennio Salsani
(libero adattamento tra sangiojanni)

Personaggi ed interpreti

SANDOKAN: Pipi de Ciacone
JANEZ: 'I Lalli
PERLA DI LABUAM: Vicino

I TIGROTTI

TREMAL NAIK: Genga
SABAU: Fülle
KILI DALU: Ceccarelli Mauro
PATAN: Traversini del Bar
PISANGU: Berenoni Sergio
PARANO: 'I Conte Nino
IKAUT: Lucio de Morino
JUTOKO: 'I Sindaco
MARATUA: Menichetti Massimo
ALAMBA: Menichetti Nevio
GIRO BATOL: Peppe Boro
RAGNO DI MARE: Calzuola Tito

CIURMA

Ciammanugh Valerio
Ragnacci Ivo
Boro Giuseppe 'I preto
Brunetti Adolfo
Barbani Ottavio

VESSILLIFERO: Renato - Alimentari

RAYAN BROOKE: Panfilo Loris
LORD BULDEK: Franguellotti Elvio
KIMBLAIN: Corrado 'I fio de Bomba
SULTANO DI VARANI: 'I Boccio
SULTANO DI SHAYA: 'I Mec
BARONETTO W. ROSENTHAL: Gambabazza
SERGENTE WILLIS: Mindea
JOHN GIBBIS: Alberto Carozzi (Burazzo)
SOLDATO INGLESE: Buzzetto
SOLDATO INGLESE: Sculabrinio
SOLDATO INGLESE: Marco 'I fio del Riccio
SOLDATO INGLESE: Panfilo Enzo
SOLDATO INGLESE: Mariotti Lucio
SOLDATO INGLESE: Spataffi Angelo
SOLDATO INGLESE: Luca 'I Pepolo migno
SOLDATO INGLESE: Valentino 'I fio de Tito
1° TAMBURINO: un Piperi
2° TAMBURINO: l'altro Piperi
1° ARMIERE: 'I Ciccio
2° ARMIERE: 'I Bacchino
VESSILLIFERO: Danilo 'I Barbiero
ADDETTO AI CANNONI: 'I Pancio

CORRISPONDENTE DALLA MALESIA PER IL
TIMES: Euro Ovo Grilli

LA STANGA E LA SPALLA

Tante volte ho pensato nei brevi momenti di attesa che precedono la corsa, al singolare rapporto tra queste due realtà del cero: "la spalla" e "la stanga".

Il primo impatto è duro: ciascuna parte vuol prevalere e nessuna delle due vuol cedere; l'una per il continuo sobbalzare e tremolio del legno, l'altra per il conseguenziale contraccolpo che acciaccia, lacera la pelle e talora piega le gambe.

Sembra proprio di non poter resistere e di dover gettare la spugna per lo sforzo terribile, ma il ceraio, animato della sua fede e sorretto da una tenace volontà, stringe i denti e continua a correre. Intanto sposta la spalla ora avanti ora indietro, fino a che tra le due "realtà" si istaura un'intesa che soddisfa ambedue le parti: ora finalmente le due "entità" riescono ad esprimere tutta la loro potenza e il cero corre veloce e possente.

E' così che per anni, cessato l'iniziale rapporto di contrapposizione tra la spalla e la stanga comincia quel fantastico periodo di perfetta intesa che coincide con il pieno fulgore della giovinezza.

Ma.....gli anni passano ed ecco così i primi sobbalzi, i primi contraccolpi violenti, spesso lancinanti: è il segno che quel patto istaurato nel passato si sta sfilacciando con il venir meno del vigore fisico. E' il periodo della maturazione personale del ceraio che incomincia il suo momento di riflessione sul passato, sul presente e sull'avvenire.

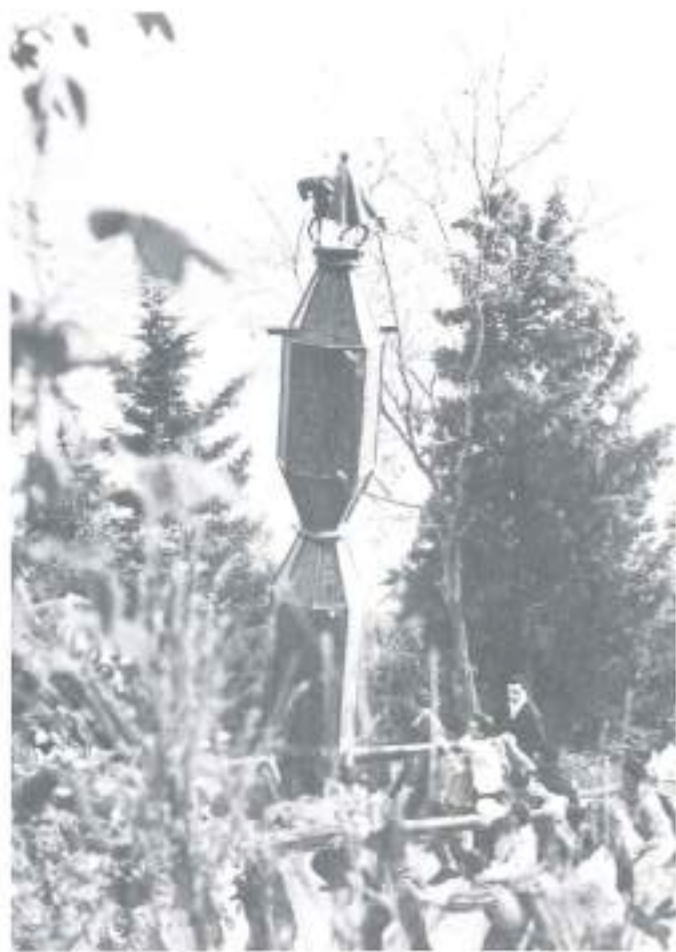
Brevi però sono questi attimi perché la corsa continua e il giogo pesante e nello stesso tempo leggero della stanga diventa ancora più amico, anche se ferisce e strazia talora la carne.

E' in questi momenti che dal profondo dell'anima si sentono le voci care dei nostri avi che ci invitano a portare il cero anche per loro, a fare "il loro pezzo" dal momento che non possono più aiutarci fisicamente.

Allora si che la stanga diventa leggera, la strada sembra breve e la commozione ti invade perché senti di essere il protagonista di un' "offerta d'amore" dei figli verso i padri nel segno di una tradizione che ha nobilitato e nobilita l'uomo finché manterrà le sue radici più vere e più autentiche in quei sentimenti e in quei valori che soli fanno l'uomo degno di questo nome.

ENZO PIERUCCI





GUBBIO 1888

CENTENARIO
DEL
"CERO NUOVO"
DI
SAN GIORGIO

VENEZIA 1928

MOSTRA
NAZIONALE
DELLE
TRADIZIONI
POPOLARI



IL "CERO NUOVO" DI S. GIORGIO

Quando ho avuto la possibilità di leggere i documenti mostratimi dall'amico Prof. Adolfo Barbi ho provato interesse ed emozione. E' così poco quello che sappiamo dei nostri ceri, delle trasformazioni che essi hanno subito per il mutare dei costumi e per l'intervento della fantasia popolare, che ogni documento che torna alla luce è da salutare con il dovuto rispetto, poichè sottrae alla leggenda un'altra parte del nostro passato.

Li ho ritenuti degni di esser pubblicati, aggiungendovi qualche considerazione suggeritami dalla lettura stessa.

I documenti sono stati compilati nel 1888, durante il regno di Umberto I. Esattamente dieci anni prima della repressione milanese del maggio 1898 operata dal Generale Bava Beccaris, la nostra città prendeva decisioni senza dubbio meno importanti, ma più assennate e meno cruente.

Cento anni fa dunque un abile artigiano, Giuseppe Filippetti detto Chicco o Chicchero (impietoso realismo!), che l'esegui "a regola d'arte" anche se pochi giorni dopo, il giorno stesso della Festa dei Ceri seguì ad opera di Nazareno Raffi un restauro della barella che si era rotta "nel momento dell'innalzamento". Si sa, allora, come ora, i ceri erano soggetti a cadere ed il fatto non nuoce alla fama di "Chicco o Chicchero" come non gli nuoce il soprannome con il quale era certo più noto e che conferisce un particolare sapore al documento, poichè coglie lo spirito popolare della Festa.

Chicco era un artigiano che, senza l'aiuto delle macchine, aveva costruito il Cero ingegnosamente, allo stesso modo come Nazareno Raffi aveva restaurato immediatamente la barella e Vincenzo Gaoti aveva eseguito una "caviglia di ferro" al cero di Sant'Antonio.

Concittadini trascorsi, incasellati nella storia dei Ceri.

Altro fatto da rilevare è che le prestazioni sia della nuova costruzione del cero che delle riparazioni siano state commissionate dalla Giunta Municipale che, anche allora, era sensibile al culto di tale festa e aveva compreso quale fosse la sua possibilità di coesione fra il popolo al di là delle rivalità e degli scontri momentanei, presto superati dallo spirito di religiosa fratellanza e solidarietà che caratterizza la comunità eugubina.

Dalla ordinanza municipale di quel lontano 1888 oggi trapela un monito: benedetti ragazzi, non fate cadere il Cero, correte con coraggio e ordine.

Per i nostri predecessori sarà di conforto il pensiero che i giovani condividono qual-

che volta i loro stessi ideali e che hanno trasformato in capitoli di storia viva e vera i ricordi e le documentazioni della festa.

DANTE AMBROGI



Giuseppe Filippetti, di Francesco, nacque a Gubbio il 16 aprile 1870 e morì il 23 maggio 1942. Abitava nel quartiere di S. Pietro, via Sabina Falucci 6, a pochi passi da Porta Romana.

CAPITANI 1888

Cero di S. Ubaldo: Angelo Fecchi

Cero di S. Giorgio: Vitaliano Angeletti

Cero di S. Antonio: Giulio Bartoletti

LA DOMANDA AL SINDACO

Onorevoli Signori Sindaco e Componenti la Giunta Municipale della Città di Gubbio.

GIUSEPPE FILIPPETTI, detto "Chicchero", di questa Città, servo umilissimo delle Signorie Loro Illustrissime, di professione falegname, mai ha recato noja col dimandare lavoro, e per la prima volta vive nel massimo della certezza di essere favorito (...). Siccome immancabilmente necessita la restaurazione del Cero di San Giorgio, così che l'Oratore domanderebbe essere favorito, nel mentre che anticipa infiniti ma sinceri ringraziamenti (2).

(1) - A.S.G., Carteggio, tit. VII, busta 516, 1888.

(2) - La domanda al Sindaco fu scritta dal diciottenne Giuseppe, ma l'opera di "costruzione" fu molto probabilmente sotto la guida del padre che nel 1888 aveva 51anni.

FAMIGLIA FILIPPETTI



REGNO D'ITALIA

Gubbio addì 11 maggio 1888

Il sottoscritto richiesto per la pura verità

certifica

che il falegname GIUSEPPE FILIPPETTI - detto Chicco - (1) ha eseguito a regola d'arte secondo le istruzioni avute da questo ufficio tecnico i seguenti lavori e cioè:

1° - Costruzione del così detto Cero di S. Giorgio in legno abete, completo di ferri, vernici, pitture ecc.

2° - Riparazioni alla barella, alla statuetta di S. Giorgio ecc. e tutto ciò per la somma preventivamente, col consenso della Giunta Municipale, pattuita in Lire 180 (2)

Francesco Ing. Mischiati

(1) - In altri documenti è soprannominato "Chicchero"

(2) - A.S.G., Consuntivo 1888, Tit. I, Categ. 7, Culto.



L'abbraccio di Didà

GABRIELE STIRATI
sindaco

Gubbio 21 maggio 1888

Lavoro eseguito per ordine del conte Carlo Fabiani e del Capoguardia. Per avere accomodato la barella del Cero di S. Giorgio il giorno 15 maggio corrente L. 10. (Cioè) un tavolone nuovo, riparazione alla vitte e più chiodi occorsi per aggiustare la tavola al chiovochio L. 10

Nazzareno Raffi
facocchio

A.S.G. - Consuntivo 1888, Tit. I, parte 2, categoria 7, Cultura.

2 Giugno 1888

L'onorevole Municipio di Gubbio deve al Sig. Raffi Nazareno per aver il giorno 15 maggio passato restaurata la barella del Cero di S. Giorgio che si era rotta nel momento dell'innalzamento come al conto Lire 10.

★ ★ ★

23 Maggio 1888

Ricevuto dalla Ministrazione Comunale di Gubbio Lire 3, per avere (e)seguito una caviglia di ferro al cero di S. Antonio rottasi nel momento dell'innalzamento. In fede diconsi Lire 3 che io sotto scritto ricevuto

Gaofi Vincenzo
fabro feroio

Mandato N. 143 Serie 1 Esercizio 1888

MUNICIPIO DI GUBBIO

Somma stanziata in Bilancio	€	1058	99	TITOLO	1
Somma aggiunta o dedotta per storni				CATEGORIA	7
Rimanenza o Totale	€	1058	99	ARTICOLO	1
Somma già disposta	€	427	70	SUB-ART.	
Importo del presente Mandato		100	607		
Fondo disponibile	€	427	29		

La Giunta Municipale ordina

Il Sig. Cassiere Comunale pagherà al Sig. *Filippetto Giuseppe*

la somma di Lire *Centottanta*
a titolo di *Costituzione del Cero di S. Giorgio*
venire fuori

Gubbio *11 Maggio 1888*

Alleg. *70*

DIORRE *L. 100*

Il Sindaco

L'ASSESSORE

IL CONTABILE

IL SEGRETARIO

Per quietanza della somma di Lire
Addì *11/5/88* 1888



I CERI A VENEZIA

a cura di Adolfo Barbi

(Farneti) - "Come andò quella volta che i Ceri furono portati a Venezia e a Roma?": me lo hanno chiesto in molti; ero presente e posso testimoniare. (1).

Nel 1928 (2) il Ministero dello Spettacolo e dei Beni Culturali promosse a livello nazionale un grande raduno folkloristico popolare a Venezia; un'apposita Commissione vagliò tutte le tradizioni popolari presenti nelle varie città italiane e invitò a partecipare al raduno quelle città che ne conservavano di significative.

Quando l'invito arrivò anche a Gubbio, l'idea di dover portare a Venezia i Ceri suscitò, com'era facilmente immaginabile, molte polemiche sull'opportunità o meno di partecipare al raduno; alla fine i "pro" vinsero sui "contro", anche perché probabilmente più che di un invito si trattava... di un ordine.

Il primo problema che si pose, una volta presa la decisione, fu quello delle divise. I colori delle divise erano allora quelli attuali tranne che per i Santantoniani, la cui camicia era bianca a righe rosse. Ma il problema era un altro: i Ceraioli che disponevano di una divisa completa e presentabile erano molti pochi.

L'apposito Comitato, formato da rappresentanti dell'Amministrazione Comunale e da esponenti della pro-loco, decise che avrebbero partecipato alla "gita" a Venezia solo coloro che avessero portato con sé una divisa nuova e completa, e cioè: per tutti il cappuccio rosso, il fazzoletto rosso e la fascia rossa, i pantaloni bianchi e le scarpe nere; per i Ceraioli di S. Ubaldo la camicia gialla, per quelli di S. Giorgio la camicia azzurra, per quelli di S. Antonio la camicia nera, che in quell'occasione sostituì definitivamente quella bianca a righe rosse.

Partimmo con il "trenino" a scartamento ridotto, che allora ci collegava con Fossato di Vico (...).

7 Settembre

(Vantaggi) - *Mattinata di sereno e di giubilo; canti, sorrisi, strette di mano, auguri e qualche bacio: i ceraioli partivano per rappresentare Gubbio nella bella città che sorge tutta maestosamente dalla sua laguna silenziosa. Ed era la rappresentanza vera, la più bella, la più forte, la più completa: il Podestà portava con sé il contadino, l'operaio il professionista, l'impiegato, uguali e fraternizzati dal geniale costume del ceraiolo. Intanto telegrammi di saluto partivano per il Patriarca, per il Po-*

stumi, per il Segretario del Fascio Veneziano. Il treno sbuffante e ansante parte per Fossato mentre i fortunati cantano:

Se vuoi venire con me a Venezia
nuovo mondo ti faccio vedere

*.....
ultimo ironico invito agli incapaci di pre-gustare le cose belle.*

A Padule, alla Torre salgono simpatici ceraioli, salutati con evviva anche perché portavano con loro le vecchie "barlozze" ripiene di buon vino (3).

(Farneti) - A Fabriano era prevista una fermata di circa dieci minuti, al fine di consentire alla nostra variopinta comitiva tutta canti e allegria, di rifornirsi di panini e

griglia riprese come prima.

(Vantaggi) - *Cessano i canti; è mezzogiorno e tutti iniziano a consumare le buone e abbondanti provviste di viveri e poi si riprende in coro a cantare le nostre canzoni, quelle caratteristiche dei ceraioli (...). In ogni stazione, a scopo propagandistico, poiché i giganti vogliono associare al dilettevole il vero utile per la città nostra, viene distribuito l'opuscolo pubblicato dalla società "Pro-Gubbio", che illustra la trecentesca città, la festa dei Ceri: per la compilazione di questo opuscolo hanno collaborato tanto validamente il Comm. Lamberto Marchetti e il Dott. Pio Cenci: ne furono distribuite poi migliaia di copie*



Il direttivo della "Pro Loco" - Da sinistra: Colombo, Vantaggi (direttore del periodico "Il Risveglio Eugubino"), Pietro Rosati (presidente), "Milegrammi" (?), Carluccio Farneti (in piedi).

cestini da viaggio; ne approfittammo per acquistare giornali e sigarette; ma, quando ripartimmo, ci accorgemmo che mancava all'appello nientedimeno che Padre Emidio, il custode della Basilica di S. Ubaldo. Il treno aveva percorso una cinquantina di metri: che fare? Ci attaccammo al segnale di allarme, il treno si bloccò e subito apparve Padre Emidio che ansimava correndo lungo la linea ferrata, per raggiungerci. Lo issammo sul treno. Ma il capotreno era furibondo. La discussione si animò fino a raffreddare di molto l'atmosfera festosa che s'era subito creata nei pochi chilometri percorsi tra Fossato di Vico e Fabriano. Poi gli animi si placarono, si ritornò alla bonacciosa risoluzione e alle-

a Venezia e non sufficientemente tanto grande era da parte di tutti il desiderio di conoscere e di leggere.

(Farneti) - A Venezia fummo sistemati in tre bellissimi alberghi, con camere da due o tre letti, a me ne toccò una da due, che condivisi con Antonio Albini ("Pietrucciolo"), un Ceraiolo molto più anziano di me, che io consideravo come un padre e chiamavo rispettosamente "Signor Antonio". L'accoglienza che ci riservarono le Autorità veneziane e la Pro Loco fu calorosa.

(1) - Farneti Farneti, CAPODIECI VENT'ANNI, Tip. "Comunità di S. Giovanni, Gubbio, 1982.

(2) - Nel libro, per errore tipografico, è scritto 1929.

(3) - Colombo Vantaggi, LA FESTE DEI CERI A VENEZIA, in "E-

8 Settembre

(Vantaggi) - Alle ore nove precise esce dalla porta della Carta il corteo di cerioli con i ceri e le barcelle preceduti dai tre Santi, vengono con mirabile sveltezza "alzati" e collocati nella piazzetta di Venezia tra le due grandiose fumose colonne delle quali una porta il leone alato e l'altra S. Teodoro. I tre Ceri sorretti dagli artistici piedistalli si specchiano nella laguna che varia sempre di colore e di aspetto e sono oggetto di curiosità e di ammirazione per migliaia di persone che domandano ai cerioli di guardia, il significato, il simbolo e come si svolgerà la festa.

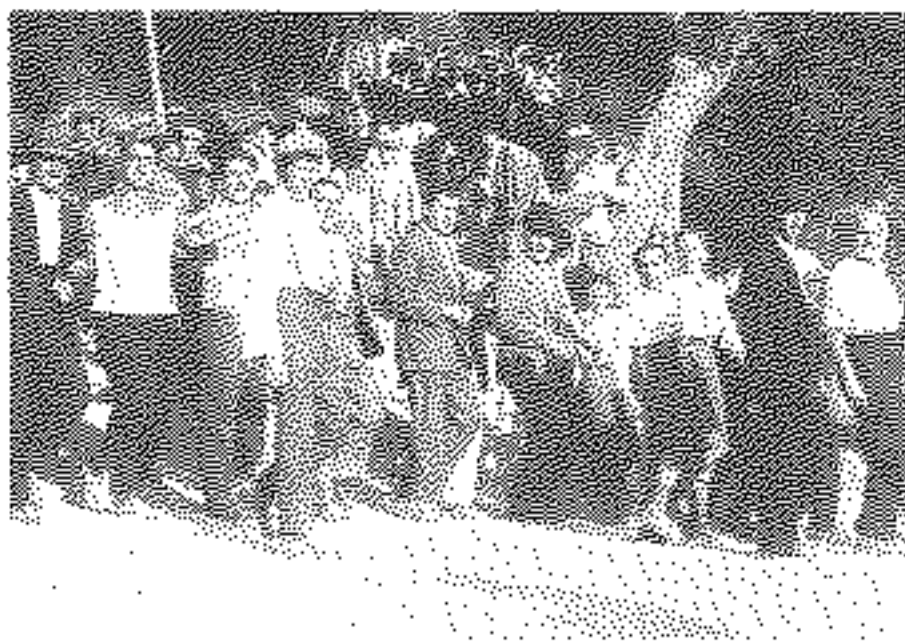
Intanto i capitani e cerioli incominciano a familiarizzare con le belle donne intervocate in costume e organizzano l'atteggiamento come di attori e di attrici scritturati per il medesimo grandioso spettacolo.

Queste coppie genialmente combinate possono sorridersi davanti a centinaia di obiettivi di macchine fotografiche e sta-



Padre Emilio Selvaggi, Curato della Basilica di S. Ubaldo

con passo che sembra danza di gioia per i Giardini Reali, per Piazza S. Marco, per la Piazzetta, per il Molo, e in gondola come per tuffarsi in un poetico sogno d'amore. Tutti i "cerioli" a Venezia hanno ventenni e anche meno. Alle ore ventuno incomincia in Piazza S. Marco la grande sfilata dei Costumi; noi siamo il 142° gruppo. La piazza, illuminata a giorno con i suoi sontuosi edifici, con la Chiesa di S. Marco, tutta ora, porpora e colori, con le sue cupole orientali, con i suoi mosaici, nel carattere meraviglioso di sovrano di fianco alla laguna, sembra una grande vela da ballo il cui soffitto sia dato dal cielo. Sembrano in costume attraversano trentamila spettatori. Bene ordinati, con disciplinata galateo cantando le nostre canzoni, siamo per un'istante quasi padroni della Piazza: siamo applauditi, si grida ovvio Gabbio da migliaia di persone che per la prima volta imparano a conoscere la città no-



stra attraverso le coppie spensierate dei Cerioli. Tutti bene: il capitano dell'arcidiacono di S. Giorgio il prof. Gabriele Nini salta, pirouetta, in modo elegante e corretto da nulla invidiare a quelli che l'anno precedente in simile grado; e sembra che Venezia abbia anche per lui compiuto il miracolo: gli abbia cioè concesso dalla fede di nascita mezzo secolo e l'altra fatto ritornare a vent'anni. Lo spettacolo è di quelli che non si dimenticano perché rimane bene impresso nella mente e nel cuore di chi ha avuto la fortuna di vederlo (...).

9 Settembre

Mattinata di sole; festa di luce: la rievocazione di un passato di gloria si svolge alla presenza dei Duchi di Pistoia, del Podestà di Venezia Corio Orsi, del Conte Marchetti nostro Podestà, di altre Autorità e alla presenza di migliaia di spettatori (...).



Leo Ricci, fotografo

(Fumati) - Dalla parte in cui inizia la "passarella" si affacciarono sullo scenario meca-ignoso il gonfalone del Comune di Gabbio, il trombettiere che esegui gli squilli osati, il Primo Capitano Osvaldo Vispi, il Secondo Capitano, il Rettore della Basilica di S. Ubaldo P. Emilio Selvaggi (che molti provano per una comparata), i tamburini e infine quasi duecento cerioli, tutti con la divisa nuova e sgargiante; ma quello che forse in maniera più marcata coinvolse il pubblico e convinse la giuria furono i canti cerioli, che avevano accuratamente preparato e che eseguivano in perfetta armonia ed intenzione. Più volte ci venne chieste di ripetere "Fazzoletto puntato davanti". Gli applausi scrosciavano. Le fasi che preludono all'"alzata", e cioè l'innesto del Cero alla "barcella" e l'innesto della stera del Sarto alla sommità del Cero, vennero seguiti dal folto pubblico presente con molta attenzione, ma anche in un silenzio che a noi sembrava ovviamente del mio linguaggio; ma appena le bocche furono lanciate e i Ceri liberarono i possenti nell'aria, l'entusiasmo esplose e noi avvertimmo di nuovo il calore umano, quasi fecimo come d'incanto in Piazza Grande il giorno della Festa. Continuammo entusiasti la "mostra" per le vie adiacenti alla piazza, limitatamente a quelle praticabili per i Ceri, che poi depositammo ciascuno sul cavalcavia, in mezzo alle due colonne che guardano verso la laguna (...).

(Vantaggi) - (...) Le autorità dicono parole di vero compiacimento al Conte Marchetti che a cerimonia terminata, prima di recarsi a colazione dal Podestà di Venezia, comunica a titolo d'elogio ai capitani e ai bravi cerioli. Un cortese signore Veneziano il Sig. Gerotto offre a tutti un verosimile d'incanto pronunciate parole di ammirazione e di stima a i cerioli la ricor-



I tamburini aprono il corteo dei ceraioli.

Riconoscibile è l'anziano Nazzeno Ceccarelli, da tutti chiamato "l' Testone della Manziana".

ziano con i loro canti di gioia. Da ogni volto traspare l'allegrezza e la profonda soddisfazione. Gubbio ha trionfato e la Giuria di Venezia assegnandoci il dono del Duce ha suggellato questo trionfo.

10 Settembre

Lasciamo Venezia la mattina del giorno dieci alle ore 9; si canta, ma non troppo allegramente; c'è frammisto un senso profondo di rimpianto. Ognuno dà da raccontare la sua avventura qualcuno magari esagera e s'aiuta molto con la fantasia; tutto è ammesso dopo tanto divertimento. Le dieci ore di treno passano rapidamente e arriviamo a Fossato senza sentire l'ombra della stanchezza: prendiamo d'assalto lo "speciale" che ci porta a Gubbio e per questi ultimi venti chilometri è una gara di canto tra vettura e vettura. Nelle stazioni di Branca, Torre, Padule c'è gente che saluta e grida evviva: dalle finestre dei piccoli casolari si vedono persone affacciate con lumi in mano per far festa ai ceraioli che ritornano: l'ora, lo spettacolo, la dimostrazione spontanea e semplice formano un tutto che commuove. Ecco Gubbio: la Stazione è gremitissima; c'è anche il concerto cittadino; il campanile di S. Ubaldo, il Palazzo dei Consoli sono riccamente illuminati: si forma il corteo che passa tra tutto il popolo gububino, che saluta i ceraioli come reduci da un trionfo, come se da tanto tempo fossero rimasti lontani. In piazza Oderisi, poche volte veduta tanto gremita di gente, il sottoscritto pronuncia poche parole per esaltare la simpatica fratellanza dei ceraioli a Venezia i quali hanno un cuore che s'apre con facilità alla gioia (...).

11 Settembre

Il giorno undici si è ripetuta la festa dei Ceri proprio come il quindici maggio, con la piccola differenza che è mancato il tradizionale sontuoso banchetto. I Ceri sono tornati nella religiosa quiete del Santuario, e noi in quella del nido provinciale, tanto bello e tanto caro. Ci rimangono

solo le riuscitissime fotografie di Zoe, ma bastano, purché si abbia e si conservi



Orvaldo Vispi 1° Capitano

l'immagine di un ricordo, di un'ora, di un sentimento (...).



'I BAGOLO

ACCIDENTI A TUTTI QUELLO CHE CO' VEDESSANO COPEN O BONA SCELTA A QUELLO CHE UN SE LA PUFFOSSO PERCHÉ CANTANO IL MONTE BARRACENTIL.

Il giornale del mese:
La Comunità: "La Mamma
è bella, ma è un po' arida"

Se vuoi fare un regalo
regala un mese di questo
giornale per il tuo pensiero è arrivato
l'ora per il rinnovo.

MENCO - Oh! Ben artornato Lello! Comm'è gita?

LELLO - Vui che t'ancuminci da la partenza? Ce vol troppo!...

MENCO - E daiell... 'n tanto ce beemo 'na fojetta!... Oh! Gigetta dacce mezzo litro!

LELLO - Dacce quello mejo sa, che a Venezia avea de morbido.....

... Dunque 'l si Menco: semo partii 'l giorno de la vigia de la Madonna del Ponte. Ce semo arduati sun Piazza grande e ci anno dato 'nna tessera da 'nna ferrata e pu 'n fojo du c'erano le canzonette e i dieci comandamenti. Io 'mme n'antendo, ma quei fi ch'anno studiato diceono che 'n gla e pu 'n se sapea chi era che comandaa tutte que le robbe. Degardo del Comune ce mise per quattro e ce portò glu la stazione. Mejo de tutti caminaono Pio, Pulpettono, Fiorone e 'l Capelaro. Giù pe la stazione n'tra la gente c'erono 'n po' de donne che piagneono e ta quel por Velino tra la madre e le sorelle te l'aveono 'ntontito!

- 'N gi de là!... 'n gi de qua... esse bono! - Cocco mio c'era da ridel!...

MENCO - Me l'ammagino!

LELLO - Su pel trenino 'nnémo fatto altro che cantà e bèe 'n goccetto.

MENCO - E je la fatta 'l treno a gi dan-sù con tanta gente?...]

LELLO - Qui fatto? Sofiàa come 'n mantice!... Parea la puledra del Sor Nino!

- A Fossato ci anno aperto 'l vagone du cerono i Ceri stratati. Allora daie a

batte le mano! A le undici semo montati sul treno grande. Pensa che per noi altri ci avèono preparato i vagoni con certe molle!... A Fabriano, benché i comandamenti dicessero che 'savèa da scende, 'l frate che l'avea da sapè mejo de tutti te scende e l'armane a piedi. Noi altri che tel vedessimo a fuggè dietro 'l treno ce mettessimo a urlà e uno ch'era pratico te tira 'nanello e 'l treno se ferma de botto. Ta quelli de la ferrovia iaveono preso le madalene e voleono sapè chi era stato. Altruelo te!...

MENCO - E chi era matto a dijelo?

LELLO 'N tanto 'n se la feniono. Fortuna che c'era 'l capo stazione de Gubbio che se n'antende e per calmali je dava quel libretto de Gubbio...

MENCO - Allora v'è gita bene!...

LELLO - Mejo de cossì 'm potea gl. Doppo Svevio te pia 'nna nacca, Nini 'nna ciucca, e Menchino 'nna sella!... E pu 'm po' per uno aveamo bevuto tutti; ma Nini parea 'l più cotto, tant'è vero che ta 'na signora je se mise a ballà le pistolette a la rivoltè da brillasse sun quadrino. Dale che te daie, fuggè che te fuggè, arivamo a Venezia. Si te avesti visto! I lumi, le case, 'l treno, tutto 'n te l'acqua. Parea de sognà!

MENCO - Me ti gulinò, me fil

LELLO - Questo pu 'ne gnente. Scappamo da la stazione e toll 'n cominceno le litigate pe le stanze. Tutti voleono pera, Ma Zoe fece mela. T'avea fatto tutto lu e avea da gi bene per forza. Chi 'n se cancella ora Banno de Mir



Pompeo Pierucci trombettiere



I Duchi di Pistoia col Ministro Rocco, il Conte Volpi e altre Autorità assistono alle manifestazioni dell'ultimo Raduno dei costumi in piazzetta S. Marco la mattina del 9 settembre (da "Il Gazzettino Illustrato" - 16 settembre 1928).

ro. Cocco mio! Ha buttato via 'l fagotto, pistaa i piedi come 'n fio...

MENCO - Ma c'era to il 'l capo coi libretti?

LELLO - E tanto gne faceono bono! Ma pu a la fine abozzò anche lu. Arprese 'l fagotto tutto ammusato e venne con no. A la matina doppo tutti vestiti da ceraioli ce arduammo 'n te 'n que la piazza dei piccioni. Cunumia ha 'nfiocato i Ceri e pu l'emo alzati.

MENCO - Sonàa bene?

LELLO - 'Nce male, ma mejo de lu, diceono quel fil, saria stato Pompeo de la sora Pia. Loro l'hanno 'nteso a la festa de la tenda Bigia. Pu que la sera era senza strumento.

MENCO - Allora perchè 'n c'è venuto lu?

LELLO - Chi 'l sa? Però m'ammagino che 'n ce l'hanno voluto perchè era più migno de Briscola o sinnò gne dovrìa avè dato 'l permesso la sora Vittoria. Con quella 'n se sturza!... Dunque l'alzassimo i Ceri! Avessi visto come se sgolàa Marini. Parea che l'areggesse lu! Doppo tutto 'l giorno se stette 'n giro. Briscola 'n faceva altro che di che volea gi al nido.

MENCO - Què, nido? 'l Lido!

LELLO - Son cavolo e lu. Je dicea 'l nido!... Emo preso 'l vaporetto e ce semo giti. Avessi visto quant'era bello! Avea ragione 'l sor Zoe che dicea ch'era mejo de la Florida e del Cinematografo. La sera facessimo la procisione. Avessi visto! I lumi, i lampi, le cantate, i concerti, le battute de mano! Era robba d'armanè a bocca aperta, eral! La notte 'nvece da gi a letto gissimo 'n giro. A la matina doppo en fatto la festa. Tutta la piazza era per noi altri. Si tu avessi visto la gente che c'era! Emo alzato i Ceri l'emo fatto tremà ta tutti. Penza che i piccioni s'anno messi a volà tutti spaurati e 'l cavallo de Pompeo se l'è fatta a dosso.

MENCO - Ma la gente cania qualcosa?

LELLO - Qua e là c'era qualche Gubbina che te faceva da Pipillo, ma chi te spiegàa mejo de tutti era la Bartoletta de San Marco. Ta 'm po de signore je dicea: «Vedessivo a Gubbio. Currono currono senza straccasse mai e vonno ritti ritti sul monte. Doppo se meno. E tutti i anni tocca portalli su! 'N anno che 'n ce l'onno portati altrùonno Sant'Ubaldo sul Monte. Ete capito?»

MENCO - Allora capionq tutti!... Ma era li sola che spiegaa?

LELLO - Già! C'era Cencio del Moro che dicea: «La festa è bella, ma si vedessivo la magnata!...» Pu Giretta ta uno che domanda que volea di 'l ceppo co l'osteria - je dicea: «Ah! quello è un palazzo de Gubbio» - Gige briaco sotto la barella de San Giorgio ta n'antro po' de gente je spiegaa 'l verso de la cavia. Temperino te faceva 'n discorso che parea Camponovo, Cunumia arcontava che i Ceri pesaono 20 tonelate. Da n'antra parte c'era Ru-

gero 'l fattore che arcontaa bene 'm bel po'. 'n signore là domandato: «A che epoca risale l'origine dei Ceri? - verso 'l 200 - Allora Gubbio è molto antica - Sì è antica? C'è stato anche Dante. Anzi c'emo, d'avè qualcosa di lui evè Nicola? - Sì, c'emo 'n brano su la biblioteca - Ha 'n teso signore? C'emo 'n braccio su la pitapoteca!...»

MENCO - Allora ete fatto 'n figurone!

LELLO - Ambà! 'l peggio che la festa è fenita troppo presto. Difatti la matina doppo semo partiti, senza voce, senza 'n quadrino e mosci mosci! Fortuna che ce arconsolò la festa dei paesani e a la fine 'l discorso del Dottor Capocetta....

MENCO - Oste! M'armangono i magoni de 'n essece venuto.

LELLO - Ce pui crede! bè amò famme bè! Senti quant'è bono! Oh! Gietta arporta n'altra fojetta!.....

a cura di ENZO MENICHELLI

RONDINE, IN UN INFINITO DI RONDO...

Rondine, in un infinito di rondo
su di un mondo
che sta nel suo tramonto,
scrittura celeste,
ma soltanto infinitamente
ispirati a salutare S. Ubaldo
prima che io trapiri.

Tanti mondi o meglio frammenti del nostro mondo danno forma e vita al cuore eugubino che assorbe in sé la luce del mondo che sta nel suo tramonto. Ma dall'infinito viene la luce che fa vedere con chiarezza la limitatezza di una luce blu, capace soltanto di riempire le quattro mura delle nostre case.

Rondine,
in un infinito di rondo
su questo specchio
il cuore eugubino
cerca le cose intramontabili
che si trovano
sul monte di S. Ubaldo.

Anche, ma non soltanto per questo, il cuore eugubino assetato non accetta l'acqua che può dare il mondo, ma in tre giri cerca la santa pazzia. Questa diventa una cosa sacra, una quarta dimensione, cosa che manca al mondo di oggi - mondo che sta sul suo tramonto.

Mons. CESARE PAGANI

La recente scomparsa dell'Arcivescovo Cesare Pagani mi ha riportato indietro con la mente al periodo (1972-'81) durante il quale resse la Diocesi di Gubbio e Città di Castello.

Non lo sentirono molto vicino gli eugubini; senza dubbio, però, fu una mente eccelsa, un'anima coraggiosa negli anni dello sgomento e della paura. Le sue omelie, le poche che ascoltai a S. Francesco per l'Immacolata, erano seguite con grande attenzione anche dal più tiepido dei credenti.

I santantoniari lo ricordano per aver accolto subito la loro proposta di celebrare solennemente la "canonizzazione di S. Ubaldo", in ricordo di quel lontano 5 marzo 1192, anno in cui il Papa Celestino III innalzò agli altari l'amatissimo vescovo.

Ciò avvenne nel 1981, pochi mesi prima della fine del suo episcopato a Gubbio. Pubblichiamo un suo significativo discorso apparso su "LA VOCE" del 21 maggio 1972, un mese dopo la sua elezione a vescovo della nostra città.

A. Barbi

Ci sono momenti nella vita di un uomo o di una comunità che danno le vertigini, che trascinano lo spirito verso altezze così profonde, verso desideri e ideali tanto affascinanti da provocare entusiasmo e sgomento, responsabilità e timore.

Sono i momenti del silenzio dopo una travolgente esperienza: i momenti di riflessione, di stupore, di meraviglia, dopo un invito e una chiamata della vita, della storia, della Provvidenza divina.

In questa nostra epoca molti si sono disabituatedi a raccogliere le provocazioni della loro storia e del loro passato.

Eppure, la grandezza di un uomo e di un popolo si misura anche sulla sua memoria, sulla sua ricchezza del suo patrimonio vitale, sui talenti che ha ereditato dalle precedenti generazioni e che consentono nuovi impegni.

Vivere dignitosamente secondo gli stimoli della propria storia significa riconoscere la forza dello spirito che trascende il tempo, raccogliere gli ideali che resistono alle alterne espressioni degli istituti; significa sapersi interrogare in nome di una coscienza non individualista, non egoista, non miope; significa accettare la

dei nostri padri e le responsabilità doverose verso i nostri figli.

Accettare la storia significa fedeltà a quanto di più bello c'è nell'uomo, cioè alla sua essenziale dignità di «essere aperto» sull'infinito, sull'eterno, sul perfetto; significa ricollegarsi a Dio, di cui l'uomo è

e non possiamo essere i pigri eredi di un passato senza avvenire, i «figli del papà» che disperdono il patrimonio non adeguatamente reinvestito.

S. UBALDO

Noi dobbiamo interrogarci nelle responsa-



S.E. Mons. Cesare Pagani s'incammina verso la scalata del Palazzo dei Consoli per incontrare - prima dell'alzata dei Ceri - il Sindaco e i Capitani. La foto è stata scattata da un partecipante al 5° Concorso Fotografico "Festa dei Ceri" indetto dalla Famiglia dei Santantoniari (1972).

vivente immagine.

Per questo l'affacciarsi agli orizzonti dell'antichità genera momenti di vertigine.

LA FESTA DEI "CERI"

Forse si spiega così il turbinare della festa dei «Ceri» che ritorna ogni anno con impetuosa vivacità: quasi per istinto si corre all'appuntamento con la storia, con i grandi amici di tutti i tempi, con le avventurose vicende di mille generazioni, con l'immensa festa della vita e della morte, della gioia e del dolore della intera umanità.

E ogni piccolo uomo, che è in ciascuno di noi, sobbalza si scuote, si esalta e si abbandona al torrente della vita. Tiriamo dunque le somme di questa esperienza; riflettiamo nel suo significato e sui suoi insegnamenti.

Noi sappiamo che qualsiasi realtà umana è sempre ambivalente e, da buona, può anche trasformarsi in meno buona. Noi sappiamo che i talenti offertici da Dio, se non sono trafficati, diventano motivo di condanna. Noi sappiamo che la storia ci impegna come suoi facitorie non soltan-

bilità che ci derivano dalle nostre tradizioni soprattutto perchè esse coinvolgono la figura e la vita di un Santo, di S. Ubaldo, quale punto di riferimento ancora presente e stimolante. I Santi sono dei testimoni, sono dei messaggi di vita, sono maestri, educatori, modelli del presente e di ogni tempo. Appellarsi al ricordo dei Santi è tremendamente impegnativo perchè, nella luce del cristianesimo perenne, nella forza dell'unica e continua presenza di Gesù Cristo, essi partecipano direttamente e intimamente di questa nostra ora; essi ci vedono e ci parlano, ci invitano e ci aiutano, come e più degli amici che ora ci circondano fisicamente.

S. Ubaldo è con noi, è tra noi, e ci interpella. Questa è la vertigine che noi dobbiamo sperimentare, cercando di capire quello che Egli vuole da noi, quello che chiede ciascuno, per essere degno della sua familiarità e della sua protezione. Dovrei interrompere qui il mio discorso per lasciare spazio, nel silenzio dell'anima, alla voce eloquente e incisiva del nostro Santo (...).

S. Ubaldo 1605: un monumento progettato?

Nel Museo comunale di Gubbio è conservato un piccolo bassorilievo che rappresenta - verosimilmente - il bozzetto di un monumento a S. Ubaldo, sul tipo di quello realizzato nel 1761 in cima a Corso Garibaldi.

Alla base della statua del Santo si legge, entro una targa, la seguente iscrizione: "S. V. V. / di Gu. / 1(6)05" (S. Ubaldo Vescovo di Gubbio 1(6)05). Senza abbandonare la necessaria prudenza sull'autenticità della scritta, vale la pena di avanzare qualche supposizione in merito alle indicazioni da essa fornite, soprattutto a livello cronologico.

La seconda cifra della data è di lettura incerta: potrebbe essere un cinque (1505), anche se, per certe differenze riscontrabili con l'ultimo numero, sembra più probabile ravvisarvi un sei. Ipotesi, questa, avva-

Il Cero di Sant'Ubaldo

Veloce batte il cuore
e l'animo esultante
lo segue, lo precede,
lo cerca in ogni dove,
negli occhi della gente
nel sorriso dei bimbi
e poi lo trova in sé.

lorata oltre che dallo stile del rilievo, pure dal fatto che il 1505 non risulta essere stato un anno particolarmente significativo per il culto di S. Ubaldo, contrariamente al 1605 che fu a tale riguardo un mille-simo del tutto eccezionale.

Infatti il 26 ottobre di quell'anno Papa Paolo V, in seguito alle suppliche di Francesco Maria II Della Rovere Duca di Urbino e dell'Abate Generale della Congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi, inserì il nome di Ubaldo nel calendario romano (16 maggio: giorno del natale del Santo) (ASG, F. Com., Riformanze, reg. n° 63, c. 48v).

L'interessamento dell'Abate Generale dei Canonici Regolari si spiega in quanto questa congregazione considerava Ubaldo come un proprio santo (notevole era inoltre la fama del Confessore eugubino come esorcista, e ragguardevoli i vantaggi che da ciò traevano i Canonici Regolari). La premurosa sollecitudine di Francesco Maria aveva motivi ancor più evidenti: il 16 maggio dello stesso 1605 era finalmente nato il desiderato successore roveresco, a cui venne imposto il nome di Federico Ubaldo. (L'evento fu festeggiato in Gubbio con manifestazioni straordinarie, di cui si serba il ricordo in più di una relazione).

Ma un altro avvenimento, pur esso fortuito, contribuì di sicuro ad incoraggiare il

Il Ceri di San Giorgio

Veloce caracolla e
sforbicia nell'aria
con le narici fumiganti,
saldo il Guerriero
lo frena dolcemente,
entusiasmo e gioia
tra la folla fremente.

Papa nella sua decisione. Paolo V, al secolo Camillo Borghese, venne innalzato al soglio pontificio il 16 maggio 1605, proprio il giorno della festa di S. Ubaldo. Accogliere le suppliche degli eugubini che volevano il nome del loro Santo Vescovo nel calendario romano, era il minimo che il nuovo Papa potesse fare per ringraziare il suo benigno intercessore.

In questo clima di favorevoli circostanze per un ampliamento e una diffusione del culto di S. Ubaldo, è legittimo ipotizzare - sulla scorta del presunto bozzetto giunto fino a noi - che gli eugubini progettassero un grande monumento per il loro Santo Patrono. Una tangibile e durevole testimonianza dei loro sforzi per il conseguimento

dell'iscrizione, e soprattutto del memorabile evento liturgico.

Non sappiamo come andarono effettivamente le cose né perché il progetto - sempre ammesso che fosse proposto - venne poi abbandonato. Ma è probabile che nel 1760, quando si decise di erigere l'edicola di S. Ubaldo in cima al Corso, ancora si pensasse più o meno espressamente a quell'occasione mancata, e l'antico bozzetto fosse osservato e studiato con rinnovato interesse, ai fini della definitiva realizzazione del tanto auspicato monumento al Santo Patrono di Gubbio.

ETTORE A. SANNIPOLI

Il Cero di Sant'Antonio

Il Vecchierello arguto
dal volto dolce,
si leva amabile
sulle sue genti,
"venite figli miei"
e i figli esultano
e commossi piangono.

Giuseppe Martinelli



Pacio's telenovelas

TORE, TORRI E CERI

Durante la mia vicenda ceraiola, ho avuto modo di conoscere diverse persone rispondenti al diminutivo "eugubino" di Torre o Torre per Salvatore e la famiglia Torri, in carne ed ossa.

Il primo, fra tutti, Salvatore Pierotti, Capodiocci del Cero di S. Giorgio, al quale noi ragazzini di via Ansidi riservavamo, a rischio di qualche "palancata", tanti sfottimenti, ogni volta che cadeva il suo cero.

Era un valente falegname, socio di "Lolli". Entrambi segavano, piallavano, incolavano e lucidavano a mano, con fatica e sudore nella bottega dove oggi il principe dei ristoratori, Ragnetto, incanta i suoi clienti con brustenghi, zugolotti, polpettoni e "ganascioni".

E' stata la volta, poi di Torre "de Faraone", di Torre dell'Olmo, una località al di sopra di Torre Calzolari. Per arrivarci, trent'anni fa, eri costretto o ad attraversare un "fossacchione" abbastanza profondo, ricordato come la "fossa dei serpenti", oppure a girare per Sigillo e superare il Chiascio sopra una traballante trave di legno. Ero lassù, alle prime esperienze scolastiche, durante un inverno particolarmente nevoso. Un giorno, approfittando del fatto che gli alunni non erano venuti a scuola per la neve caduta abbondantemente durante la notte, decisi di venire a Gubbio, per fare rifornimenti. Nel pomeriggio, nel ritornare in sede, mentre affrontavo con fatica la salita che dalla statale si inerpicava fin sopra Torre Calzolari, fu all'improvviso tanto buio che non vedevo alla distanza di un metro. Mentre procedevo stentatamente, pensavo alla troscia di "Bregudisse" e di "Scalampa", piuttosto vicina alla menzionata "fossa dei serpenti" dove, appunto, temevo di finire.

Giunto alle case dei suddetti, chiesi aiuto, ma qualcuno, intento a giocare a carte, preferì continuare la "briscola" e, così, per tenermi a naso lontano dal temuto pericolo, finì sommerso in un cumulo di neve. Subito chiesi aiuto a S. Ubaldo che mi consigliò, prima di tutto, una sorsata di cognac che avevo a portata di mano poi, facendo ruota su me stesso e agitando il grosso e pesante zaino in spalla, riuscì a liberarmi della neve e a venirne fuori. Poco dopo arrivai alla casa di "faraone" e tutti si fecero in quattro per darmi assi-

stenza ed ospitalità. Ma sotto la cappa del camino, cominciai a tremare fortemente: era la paura e ci volle un bel po' di tempo per calmarmi. Per non rimanere solo lungo la strada che ancora dovevo percorrere, circa tre chilometri, si offerse di accompagnarmi Torre e, così, insieme affrontammo il buio fondo della notte e le sferzate di vento gelido che arrivavano da M. Cucco. Ci facevamo compagnia e ci orientavamo canticchiando, anche il "Fazzoletto puntato davanti..... fa più male la neve che il vento....." e così ebbi modo di sapere che Torre era un amante dei Ceri ed era di Sant'Antonio. Il 15 Maggio, tutto soddisfatto nella sua nuova divisa, venne al cero con me, con Clito e Umberto Generotti e con il dott. Alvaro Camponovo. Poi si trasferì al di là del Chiascio e non ci siamo più visti. Ma io non ho mai dimenticato quel generoso e forte ceraio che desidero tanto riabbracciare.

Nel '56 o nel '57, noi santantoniani facemmo una corsa travolgente e, proprio quan-

**- Ceralolo, scusi chi ha vinto?
- Coi ceri se fugge, ma mica è 'l gioco del pallone!**

do stavamo per affrontare la "birata" in piazza Oderisi, ci trovammo davanti un tale, che, incurante di noi, seguiva con lo sguardo gli altri due Ceri che stavano già scendendo per Via Cairoli. Io mi trovavo alla guida del Cero, non potei fare altro che allontanarlo con un forte calcio che finì sulla schiena, facendolo ruzzolare in avanti. Alla fermata di Ferranti, dopo essermi abbracciato con Ermete, me ne tornai indietro per chiedere scusa a quel tale al quale avevo certamente fatto male. Era Torre Piccotti che solo solo stava piangendo, ma non per il calcio ricevuto. Piangeva, perché, dopo tanti anni non aveva fatto la "punta" per la discesa di Via Cairoli sotto il suo amatissimo S. Ubaldo.

Nel 1977, con Mario Rosati, volammo in America per ritrovare gli Eugubini di Jessup e partecipare alla loro Festa dei Ceri. Durante la corsa, alla prima curva in discesa, dove c'era solo Gavirati, appostato per colpire con la sua macchina fotografica, cadde il Cero di Sant'Antonio e la botta fu così grossa che il Santo si involò dal miticcione". Alla prima sosta, mi adoperai per rimetterlo al suo posto, ma niente da fare e alla fine, lo lessi al Ce-

ro con la mia fascia.

L'anno seguente, i nostri fratelli d'America ci restituirono la visita e noi Santantoniani regalammo loro una nuova statua, opera dello scultore Riccardini Russ, la prese in consegna portandola a Jessup con tutte le più religiose attenzioni. Nel 1979, fui io a guidare la seconda spedizione in America, e i Santantoniani americani, per testimoniare la loro riconoscenza per il dono ricevuto, decisero di far correre la nuova statua; con questa intenzione si recarono alla casa dove stavano i Santi dei Ceri per informare il custode. Questi, che si dichiarava anche proprietario, quando intese le ragioni della visita minacciò di non consegnare neppure le altre due statue e così iniziò la litigata. Qualcuno poi si ricordò di me e mi pregò di intervenire, ma tutti rimasero male per non dire sbalorditi quando mi schierai a favore del custode che rispettava il famoso e vecchio detto: "Bandiera vecchia, onor di capitano". Allora fui caricato su una macchina e fui portato in una cittadina poco lontana, forse ad Olyphant comunque dove abita la famiglia Torri e così mi trovai al cospetto di una anziana signora, ma arzilla oltremodo; in poche parole fece capire che era lei la vera proprietaria delle statue dei Ceri. Poi, per una scala a chiocciola mi condusse in una soffitta per farmi vedere la cassa che aveva servito per il trasporto delle statue da Gubbio a Jessup. A dir la verità, guardandola bene, tutto mi sembrava meno che una cassa da spedizioni e quando palesai le mie considerazioni alla signora, questa reagì piuttosto animatamente nei miei confronti, fin tanto che una voce femminile disse: "Mamma il signore ha ragione. Non ricordi che il babbo trasformò la cassa in cassapanca?" Alzò poi il coperchio e tra le altre cose tirò

lo posso lascià posto anche pe' l'85%, ma pe' l'15% - 'sta sicuro - vengo giù!!!

fuori un cavallo di legno senza una zampa, opera di Argeo Nuti, che poi riportai in Italia per farla sistemare dall'amico Gaetano Bettelli.

L'atmosfera tornò tranquilla e la signora mi spiegò perché si riteneva la vera proprietaria dei Santi, ed ecco sulla scena "Rigoletto" Gambini, fratello dell'arrotino, che terminata la seconda guerra mondiale, venne in Italia per rivedere i parenti ma sostanzialmente per acquistare

L'cero 'nn'è l'ufficio de collocamento

PACIO

DOVE L'ANNO E' UN GIORNO

Un capitano, una città, un mondo



Quanti libri sono usciti in questi ultimi anni sui Ceri? Tanti. L'ultimo in ordine di tempo, ma solamente in ordine di tempo è quello scritto da Giancarlo Gaggiotti, un emigrato a Perugia e forse proprio per questo visceralmente attaccato a Gubbio. "L'inchiostro di queste pagine è una lacrima di gioia: a Gubbio, all'Umbria". Un bel libro, che, dimenticavo, si intitola "Dove l'anno è un giorno - Un capitano, una città, un mondo" edizioni Guerra, e pubblicato con il contributo della Regione e del Comune di Gubbio. Il libro è sui ceri, dentro i Ceri, ed una parte è dedicata al primo capitano dei Ceri di quest'anno, Giuseppe Calzuola, professione marmista, ma, per quegli insondabili disegni della natura, artista, ed artista vero della pietra. Il libro di Giancarlo Gaggiotti ha molti pregi, e qui non starò a dirli tutti:



Giuseppe Calzuola, capitano

ad esempio è la prima volta che i Ceri vengono guardati dal di dentro, eppure stranamente e per me questo forse è il pregio maggiore, non viene tentata la loro vivisezione, l'analisi pignola di un mondo, che è e deve rimanere nel segreto del cuore di ognuno. Io ceraiola lo sono sempre stata, ma purtroppo, per il mio essere donna, solamente con la penna e la voce. Mi ricordo che una volta, per puro sfizio tentai di dare una spallata al cero di S. Antonio sullo stradone dei pini, ma dopo un metro e mezzo lasciai perdere tutto, con grave disappunto della mia "muta". E tut-

cuni aspetti che alla festa si attaccano solamente con la colla dell'opportunismo o della superficialità.

"...Un'altra invenzione "acchiappa-turisti" di pessimo gusto è quella dell'altoparlante su Palazzo Brancaleoni-Ranghiasi per commentare l'alzata. Innanzi tutto il commento offerto dall'altoparlante è pressoché indecifrabile, sommerso come si ritrova dal naturale, sovrverchiante commento umano della folla. Secondo, il commento dà l'idea di un avvenimento sportivo, corrida o giostra o palio di cavalli o somari che sia. Terzo, a parte la presunzione da



21-I-1956. Amarcord felliniano: festa "a socci" in case di "Loli". Da sinistra a destra: Bruno Benedetti (chitarra), Giuseppe Vagnarelli (1° capitano dei Ceri 1984), Camillo Gasparri (batteria), Giuseppe Calzuola (1° capitano 1988), Carlo Bellucci con il bocchione del vino (2° capitano 1988), Tina Caparrucel. Il destino li ha uniti di nuovo, dopo 32 anni!

ta la mia esperienza è finita lì; ma non per questo capisco meno i Ceri, il loro significato profondo che, con i geni, si trasmette, come un lungo cordone ombelicale, da "quell'inizio ad oggi". I Ceri sono analizzati, certo, nella loro storia, che potrebbe magari coincidere con la preistoria, nei loro significati - se le parole hanno un senso - ma mai l'analisi interrompe l'atmosfera magica, il fortissimo magnetismo che da essi sprigiona e rende prigionieri. Ogni 15 maggio e tutto l'anno. E' un libro che ogni ceraiolo dovrebbe leggere. Sicuro; amerebbe di più la Festa del 15 maggio, vivrebbe, forse, più intensamente ciò che non a tutti la natura ha dato; saprebbe apprezzare il dono che ogni metà di maggio egli vive, quasi inconsapevolmente, nella frenesia e nella pazzia. Ed è per questo che forse, non permetterebbe, come ceraiolo e come esubino al-

"ciotoli" come si dice a Gubbio, cioè da villani, nei confronti del passato e del presente, per i ceraioli è come minimo umiliante il confronto fra la loro anima e l'uso che ne viene fatto. Quarto, le innovazioni sono dettate dalla buona fede, ma non sempre la buona fede coincide con il buon gusto. I Ceri sono sì sopravvissuti anche in virtù delle loro capacità di adattamento ai nuovi tempi, ma ciò non autorizza operazioni culturali che scimmiettano le peggiori intenzioni dello spettacolo riducendo Piazza Grande ad un circo". E non è la sola innovazione, caro Giancarlo. Le innovazioni pericolose, perché anche i Ceri invece possono morire, sono parecchie. Bisognerebbe incominciare a pensare bene prima di rimetterle in.....circolo.

tre nuovi Santi per i Ceri, perché i vecchi non esistevano più e li ordinò ad Argeo Nuti. Al momento del suo rientro a Jessup, però, le statue non erano ancora terminate e allora il "Rigoletto" si rivolse ad un suo amico in Sassoferrato, Geremia Torri, che pregò di adoperarsi per il trasporto dei Santi in America, quando lui sarebbe rientrato. L'amico si mise a disposizione, ma si trovò a risolvere, oltre ai problemi di trasporto, anche quelli per il pagamento delle opere senza avere in seguito alcun rimborso. Mi raccontò inoltre delle difficoltà che incontrarono alla dogana. Gli addetti, per la mancanza dei dovuti documenti di accompagnamento non volevano acconsentire alle richieste del Torri che diventava sempre più nervoso. Alla fine, quando non ne potette più, in perfetta lingua italiana rivolse ai doganieri un perfetto "vaffan....." che si rivelò subito provvidenziale perché i doganieri (chissà cosa avevano capito) immediatamente lasciarono passare le tre statue. Tanti anni dopo lo stesso fatto è capitato a me nella terza trasferta a Jessup. Alla dogana, in America, l'addetta non voleva far passare le brocche che portavo con me. Mancava il "papier" e io non riuscivo a spiegarle che non si trattava di opere d'arte, ma che servivano per una cerimonia. Non giovò neppure l'intervento di Gaviratti che le mostrava la scena dell'alzata dei Ceri sul frontespizio dell'Eugubino. Alla fine anch'io mi spazientii e col più vero



Foto degli anni 1930 - '40. Un aspetto del "vero" spirito ceraiolo: gruppo di amici che "spasseggia" cantando allegramente per il corso, nelle prime ore pomeridiane del 15 maggio.

Da sinistra: (?), Luigi Fiorucci ("Panorama"), (?), Osvaldo Virpi, Don Luigi Nigi, Napoleone Farneti. In seconda fila riconoscibili Italo Baldelli, Cancellotti, Ubaldo Pierucci ("Baldino d'Arcangiolino").

accento eugubino le rivolsi un caloroso "vaffan....." che anche questa volta si rivelò efficace: proprio in quel momento la "doganiera" bianca fu sostituita da un doganiere nero che con il sorriso smagliante e con tanta cortesia mi invitò a passare.

Eccomi all'ultima conoscenza: a Tore de Gambalesta, un giovanotto ben piazzato, sportivo, allegro, con uno stile veramente ceraiolo. È il 1° Capodieci del Cero di Sant'Antonio per il 1988 e rappresenta una delle più vecchie e forti mute del nostro Cero, la muta di Nogna che nel passato veniva organizzata da don Luigi Nigi, l'indimenticabile prete-ceraiolo. Fiero col suo fazzolettone rosso al collo, sapeva essere esempio di forza e di entusiasmo. Lo

ricordo, quando in un lontanissimo 17 gennaio, alla Madonna del Ponte, dall'Argentina, arrivò inaspettatamente, in mezzo a noi, sparuto gruppo di santantoniari, riuniti in convivio. Ci benedì con una piccolissima statua che portava con sé sotto il mantello e con la benedizione ci raccomandò di onorare sempre il nostro grande vecchietto, Sant'Antonio.

Caro Tore, a guidarci per assolvere questo impegno, quest'anno tocca a te e noi tutti ci emuleremo con te per far trionfare il nostro Cero. Ce la metteremo tutta anche per onorare la grande e nobile figura santantoniara di don Luigi che spiritualmente ci sosterrà quando saliremo veloci verso l'amato Padre di tutti gli Eugubini,

(continua) PIETRANGELO FARNETI



IL POSTER '87

valute dalle Famiglie ceraiole e distribuito la vigilia del Ceri per raccogliere offerte da devolvere ai bambini del Terzo Mondo in data i suoi frutti. È stata raccolta al netto la somma di L. 500.000, subito dopo consegnata alla CARITAS EGUBINA di Gubbio.

Quest'anno verrà riproposto, per modifica, lo stesso bozzetto, opera dello scultore fantasma di Pietro Savigni: tre "beoni ceraioli" pieni di acqua che un bambino del bel bel accoglie a braccia aperte.

Questa iniziativa vuole allargare a più ampi orizzonti lo "spirito ceraiolo" visuale e sofferto sotto la stanga. "Che non è già soltanto - osserva il caro amico Gianpiero Bellini - quella di S.Ubaldo, S.Giorgio, S.Antonio, ma quella più lunga di una Vetta" di mondo che non ha per ora "meta" altrettanto generosa come quella che il 15 maggio scrivono a Gubbio pagine esultanti."

LA REDAZIONE



Giuseppe Calmoia artista

sotto la stanga

scenette tragicomiche



RIFLESSIONI SUI CERI

E' vero che non è una festa religiosa. Ma è anche vero che è permeata di spirito religioso.

E' vero che è una gara di forza, ma è anche competizione di destrezza. Insomma la festa dei ceri è tutto ed il contrario di tutto. E' soprattutto lo sfogo gioioso di una intera città che per un glomo lascia da parte i suoi affanni, le beghe quotidiane e si getta senza freni inibitori in una bolgia orgiastica dove sacro e profano riescono a convivere senza stridori apparenti.

Dante Ambrogi

Se un glomo l'angoscia del presente e del futuro finirà per rendere insopportabile la vita agli umani, sarà segno che noi avremo chiuso tutti gli spiragli che ancora, per grazia di Dio, si aprono sulle nostre teste verso l'infinito. La festa dei Ceri di Gubbio è uno di questi spiragli che ancora ossigenano la nostra vita.

E. Baragi

Un vero ceralolo non uscirà mai dalla stanga. Quando non potrà più portare quella del Cero, porterà quella dei Santi durante la sfilata, o quella della statua del Patrono durante la processione.

Nino Farnelli

O vita, o vita, che il tempo non può distruggere, che nessuna morte potrà mai uccidere! Il tuo fremito esplose nello scampanio folle di cui ridon tutti i campanili, sale, turbinando, il monte nella pazza fuga dei ceri, squilla in alto nel grido delle rondini esultanti.

Pietro Ubaldo

VECCHIO, IO RADDOPPIO

Ero sul corso l'anno passato, all'altezza di casa Agostinucci, quando all'improvviso ho visto il cero di sangiorgio cadere pesantemente contro la casa di "Violino". D'istinto sono saltato e lo stesso ha fatto un santantoniano vicino. Ma pochi attimi dopo anche santantonio cadeva. Io per la seconda volta sono saltato e, mentre davo una bottarella al santantoniano che ora aveva la mani sul viso, ho gridato: "io, vecchio, raddoppio!!!"

IL MURO DELLA CASA DI VIOLINO

La sera del 15 maggio, di ritorno coi Santi dal monte, tutti si fermavano a guardare il muro della casa di Viola. Il presidente, scuro in volto, esce dalla porta e fa: "che c'è da guardà?", "n c'è stata mica l'apparizione della Madonna!"

LE TRE DEL MATTINO

La notte tra il 15 e il 16 maggio '87 camminavamo stanchi per Gubbio. Verso le tre del mattino, nei pressi della chiesetta dei Muratori, abbiamo sentito dei flebili lamenti. Ci siamo avvicinati alla grata e abbiamo sentito Sant'Ubaldo che diceva agli altri due: "sete sportivi, nve lamentate, sinnò gite giù 'l pronto soccorso. Certo però per favve passà 'sto mal de testa ve ce vorrebbe 'na calma grossa come 'na caciotta de formaggio!!!"

LA RIUNIONE DE LE MUTE

Durante 'na riunione prima dei Ceri uno s'alza in piedi e dice a Sante "d'Orcolano": "vecchio te posso fà 'l braccere?". Santino lo squadra, poi je dice: "vecchio, te è mejo che fi 'l bracciante!"

LA MUTA DEL PARCHE'

Giù le case popolari c'è un ceralolo che si chiama Nando, e tutti gli anni durante le riunioni della "zona" chiede de cambià posto. Anche l'anno scorso voleva cambià davanti il lanificio. Al che Pio ja detto: "Ma come? Vui cambià 'st'anno che il Sindaco ci ha messo anche 'l parchè!?"

LA SEQUENZA

Eravamo ad una riunione di santubaldari pochi giorni prima della Festa. Omero spiegava la successione dei capodieci di Sant'Ubaldo dalla porta in giù: "Allora prima entra l'ing. Barbi, che a sua volta lo lascia all'ing. Cecili, che a sua volta...". Si alza a questo punto Neroni che dice: "n ce sarìa 'n posto pe' 'n geometra?"

VINCENZO CAPOCETTA DE SANT'UBALDO

Vincenzo non lo prendi mai in castagna. Lui il giorno dei ceri porta con sé tutto il "pronto soccorso". L'anno scorso ritornavamo dal monte e a bruciapelo je fo: "Vincenzo, quale sarìa la più bella soddisfazione per te?" "Carlinga, che me se arogenissero tutt 'sti chiodi".

VINCENZO E' L FIO

- Babo, voio pià 'l cero de san Giorgio.
- Fa come te pare, Francesco, arcordete però che doppo a casa 'nce venghi più, manco a magnà!!

QUANDO 'NSE POTEVA PARLA'

Questa me l'ha raccontata un anziano ceralolo. Durante il ventennio quando "nse poteva parlà" a le sfilate dei ceri. Qualcuno coniva false canzoni, tanto per poter dire la sua contro il padrone. C'era in voga questo ritornello: "Sant'Ubalduccio bello, Sant'Ubalduccio santo, Sant'Ubalduccio 'mparece l'arte, che tal padron le darem la terza parte...".

sotto la stanga

«Carlinga»

TALAMINA

- Enio, si contento che 'l'cero de Sant'Ubaldo l'alza "Gino de Muratore"?
- Come no! Ma ragazzi stamo atenti ta la mina, sinnò quello viene giù col santo.

LE CADUTE DE SAN GIORGIO

- 'L sai, "Violino", che San Giorgio in tutta la sua storia pare che sia caduto soltanto 95 volte? Mica tante!
- Ah, ta me me pargon tante quelle due de st'anno!

I CERI DEL '79

Qualche giorno dopo i Ceri del 1979 quattro sangiorgiari "de quelli boni" stavano giocando a tresette in un bar di S. Martino. Ad un tratto uno dice: "Piego". Una voce anonima ("Balenella") fà: "I ginocchi li 'n Santa Maria!".

RIVALITA'

'N anno a 'nna riunione de San Giorgio uno dice: "I leoni mil che t'han fatto?". Un altro dice: "E i tigrì mii?". La solita voce anonima: "...ma gimo al cero o al giardino zoologico?".

COME SI PUO' DIVENTARE CERAIOLI

Una volta la divisa da ceralolo era difficile avercela. Costava troppo e i soldi mancavano. 'L "Baldinone" un anno aveva voglia di vestirsi. Fece il giro delle botteghe, ma di San Giorgio non trovò neppure una divisa. L'unica rimasta su misura era di Sant'Antonio. Cesare non si scompose: "dateme quella. Meio de Sant'Antonio che gi' a la festa gnudo e crudo". E' stato un grande ceralolo, è ancora un patito santantoniano.

LA TRITATA

La mattina in cui erano stati portati giù i Ceri, "Lucone" Regni è rimasto vittima di un incidente.

I ceri giravano come un turbine in Piazza Grande, e mentre lui lasciava la manichia di San Giorgio veniva investito dal cero di Sant'Antonio. Tutta la manichia sopra, e che manichia! C'erano 'l Caramellone e 'l Castrino. Quando s'è rialzato in piedi ha esclamato: "Me pareva che sopra m'era passato 'n cambio col rimorchio!".

I CERI FESTA DELLA REGIONE

- 'L sai che la Regione ha fatto dei Ceri la sua festa?
- 'Mbel c... de lavoro, cossì emo trovato modo de litigà anche co' le manichie de Passignano, Tavernelle e Pontepattoli.

A SAN SIRO

Un eugubino era andato a Milano a vedere l'Inter con un parente. Questo ogni tanto si raccomandava: "Sta 'tenti, sinnò te sperdi, sta 'tenti sinnò te.....". "Me sperdo? Oh vecchio, io 'n mezzo la confusione ce pio 'l cero".

MOTOM E L'ALBERO

Una sera di dicembre Motom era giù 'l mercato e guardava soddisfatto l'albero. Gli si avvicina un turista e gli fa: "scusi, è stato difficile fare l'albero?" E lui: "Per fà l'albero è stato facile, 'l difficile è stato attaccalo tal monte!".

FRANCHINO E IL PROTETTORE

Franchino tutt' gli anni fà da scorta tal protettore quando passa sul Corso. Era solito ripeterci che quando passava lui facéa piagne ta mezzo Gubbio. Il "Gesta" 'na volta jha risposto: "E' vero fi piagne tutti i santubaldari "ma dua girà Franchino a fa danno?"



STUPIDARIO SUI CERI

La famosa corsa dei ceri, ha origini molto antiche che risalgono al 1400, quando la popolazione organizzò una processione con piccoli ceri in onore del vescovo Ubaldo che era in punto di morte. Con il tempo questi ceri sono divenuti enormi prismi di legno pesanti circa 4 quintali. La festa si protrae per tre giorni. La corsa avviene nel pomeriggio del primo giorno. I "Ceraiooli" sfilano di corsa per le vie della città, portando a spalla le tre statue dei santi: sant'Ubaldo, sant'Antonio e san Giorgio. La parte più saliente della manifestazione è quella della salita al monte Ingino. Tre chilometri in pendenza vengono coperti in quindici minuti. In questo tragitto i ceraloioli si danno il cambio. Giunti in cima, i portatori fanno partire un razzo per annunciare il loro arrivo alle persone rimaste ai piedi del monte. Per tradizione deve arrivare primo il cero di sant'Ubaldo. I portatori indossano pantaloni bianchi ed una camicia che cambia di colore a seconda del cero: gialla per sant'Ubaldo, azzurra per san Giorgio e nera per sant'Antonio. Durante la frenetica corsa i "ceraloioli" non si possono fermare e nessun ostacolo può intralciare il loro cammino: per questo vengono chiamati "i matti di Gubbio". Verso sera i ceri tornano verso Gubbio tra una luminaria di torce. Negli altri due giorni a Gubbio si svolgono manifestazioni folkloristiche e la famosa fiera.

In ventiquattro righe il condensato delle scempiaggini.

STUPIDARIO SUI CERI

Gubbio in provincia di Perugia, conserva ancora le sue tipiche muraglie medioevali e... la medioevale Basilica di S. Ubaldo costruita sulla vetta del Monte Ingino... Ma Gubbio è ricordata nel mondo per la sua ormai famosa "Corsa dei Ceri" che viene celebrata alla vigilia della festa patronale di Sant'Ubaldo (15 maggio), vescovo della città, morto nel 1194.

La corsa, essenzialmente orgiastica, è inno di glorificazione al coraggio, alla forza, alla tenacia; inno sostenuto da frequenti "bevute" che scaldano i muscoli, ravvivano la fiamma della caparbia, stimolano a lottare per la gloria del santo che ogni cero si porta in cima, e per la gloria dei "ceraioli".

Impressionante l'ascesa del "ceri" alla Basilica di Sant'Ubaldo, che segna la vetta del Monte Ingino.

I "ceraioli" arrancano per i tornanti come invasi da sacro furore. I ceri ondeggiavano paurosamente. I mantelli dei tre santi sbattono al vento della corsa come le tuniche dei cavalieri dell'apocalisse in certe immagini di fine ottocento. E nella fiamma di fiaccole che sale, i ceri sembrano altrettanti giganti che si apprestano a rinnovare il mitico assalto al cielo.

da "Feste Popolari in Italia" di
L. B. Esseno - Milano, 1972



La Piazza di Castiglione Olona, il paese toscano in terra lombarda. Commento: è proprio vero

LA POESIA D



DI MERCOLEDÌ

Le dolci parole
mi sono morte
tutte in gola.
Non ho più pensieri,
di mercoledì:
la ghirlanda che ho intrecciato per te
s'è disciolta, cadendo
su aiuole d'ortica.
Bevo il vino di fielle
delle attente viglie,
ripasso la lezione della vita
e penso al mio trepido cuore
che ancora sta a battere qui
-- amarissimamente --
nel giardino di grigia gramigna
d'un bieco e sciocco mercoledì.

È in corso di stampa l'ultima raccolta di poesie di Umberto Ajò: *GALASSIE E COMETE PER SOLEDAD*, Luigi Pellegrini editore, Cosenza, 1988.

L'autore, nato a Gubbio nel 1934, è poeta, scrittore e critico letterario. Come in passato collabora a riviste e rassegne di cultura, si interessa di problemi letterari e di estetica, via via pubblica saggi, profili biografico-critici e poesie.

Come nelle sue precedenti raccolte "Umberto Ajò tende ad inserire la sua coscienza d'intellettuale e di poeta, attento sempre più alle prismatiche ragioni di crisi della civiltà del nostro tempo, nel gioco dialettico delle possibili significazioni, tentando -- con suoi personalissimi accenti, disincantati nei contenuti a causa del crollo di miti e certezze, ma sorretti da sicuro gusto e rigore stilistico -- un sacrale ed orfico recupero (in era di generali dissacrazioni) dei valori della realtà e della vita, mediante il magico potere della parola poetica (3)".

Di Antonello Trombadori, che ha scritto la prefazione della raccolta, anticipiamo alcuni giudizi: "La riduzione che spesso Ajò fa di tuttata la realtà ai suoi aspetti più correnti, abituali ed effimeri, è carica di ironia. E quello dell'ironia, nella poesia di Ajò, è sempre l'ingresso in un ambiente naturale-fantastico carico di malinconico cruccio, di ardente aspirazione alla pienezza dei sensi, di coraggiosa confessione della fragilità e della sconfitta, quando fragilità e sconfitta si presentano come i soli incentivi al canto, soprattutto nelle alterne vicende d'amore.

L'ambiente naturale-fantastico di Ajò spazia per l'Italia ma dovunque si caratterizza, a Roma o a Napoli, tra altipiani appenninici o lungo distese marine tirreniche, è sempre una stessa luce che lo pervade e gli dà apertura di scena.

È la luce dei borghi medievali e rinascimentali dell'ombelico d'Italia (Gubbio è il luogo di nascita di Ajò) dove la mano dell'uomo, tessendo nei secoli la sutura fra città e campagna in modi illustri e irripetibili, si è servita delle quattro fasi del giorno per esaltarle nella loro diversità di scorci, di esplosioni, di lenti tramonti, di buio, fra piazze e vie, giardini pensili e terrazze, torri e fortezze; per fermarle nella loro cangiante fusione di colore e calore sulla superficie delle mura come sulla pelle del tempo. Questa luce eugubina avvolge e feconda i versi di Ajò sia quando s'avviano, quasi senza meta, verso la pura fantasticherie, sia quando prendono l'andamento della fiaba infantile e conducono a una "morale". Questa luce è la base di certezza del poeta così nei momenti di spensierata felicità come in quelli di quasi invincibile naufragio nella paura e nel dolore.

ANTONELLO TROMBADORI

Opere principali: (1) *Sinfonia di noviluni* (radiodramma) 1a Ed. 1959, 2a Ed. 1987, Vincenzo

Ursini Editore, Catanzaro.

(2) *Fuochi sull'isola* (poesie), "Oderisi" Editrice, Gubbio, 1965

(3) *Pianeta incatenato* (poesie), Cardinale Editore, Ivrea, 1970

(4) *Poesia controvento*, Editrice Teleuropa, Roma, 1977

gubini

UMBERTO AJÒ

PER LA MORTE DI UN LIBRO
(ad Aglaja)

"Due chitarre e un approdo", intitolammo un libro vero che dicesse il tempo dell'armonia; ma poi venne lo scempio: le pagine si persero lontane l'una dall'altra, in deflagrante vento.

Restò, di due destini sfolgoranti, beffarda l'ombra bieca dello schermo: un'eco di stempiata primavera e, accecante, il bagliore dell'inverno.

PER UN PENNY

Se tu non verrai
io me ne andrò come le cicale
che cascano dai pini;
come una motoretta dal motore stanco;
come Arsenio Lupin
che rubava lo splendore;
come l'alba d'un carnevale
fatto di stracciona e disperata allegria;
come l'amore ucciso
per un penny che così
si chiama la tua discoteca.



Luglio 1967 - Umberto Ajò con un gruppo di amici all'Hotel "Cappuccini". Da sinistra: Piero Antonielli, Gioia Minelli, Giuseppe Nardelli, Ezio Menichelli, Francesco Buccolini, Mario Tognaccini, Mario Salciarini. Seduti: Umberto Ajò, Adolfo Barbè, Marina Leonardi, Tino Sannipoli.

LA "RUOTA QUADRA"

Questa è la seconda puntata dell'articolo "L'ALZATELLA ALLUNGATA E GIRO DEL GIARDINO" che scrissi lo scorso anno. Debbo subito dire che l'ipotesi di un prolungamento del percorso dei Ceri trova tutt'ora moltissimi sostenitori e veramente pochi i contrari. Del resto ne è stata testimonianza una trasmissione che si fece dopo la corsa dello scorso anno su TELE RADIO GUBBIO. Quel programma fu un record per T.R.G. perchè si protrasse fino a tarda notte con una telefonata dietro l'altra, e il possibile "aumento" del tragitto dei Ceri fu il tema dominante della trasmissione.

PERCHE' NO, PERCHE' E' SEMPRE STATO COSSI! E' l'unica cosa che sono stati capaci di dire i contrari i quali si sono contati su le dita di una mano. Mentre i SI sono stati una "VALANGA". Se le intenzioni della gente sono quelle venute fuori da quel programma televisivo, allora non ci dovrebbero essere più dubbi: IL PERCORSO DEI CERI VA ALLUNGATO.

Ricordo in breve che un percorso "maggiorato" risolverebbe il problema dell'aumentato numero di ceraioli e quindi del posto per tutti.

Diminuirebbero così le deleterie discussioni in sede di riunioni per le mute, aumenterebbe lo spettacolo ecc...

Ma oltre a questo bisogna pensare alle responsabilità che tutti noi abbiamo nei confronti delle future generazioni, le quali saranno quelle che porteranno avanti le nostre tradizioni.

E' per questo che modifiche ed aggiornamenti al passo con i tempi ci sono stati nel passato e si renderanno necessari per il futuro.

Insomma la prima ruota fatta dagli uomini primitivi era quadrata poi pensarono bene di farla rotonda.

Per quanto tempo andremo avanti con le ruote "quadre"?

L'appuntamento alla prossima puntata, A casa vostra su "VIA CHECCOLI".

ALBERTO CAPPANNELLI

-I sì che S. Giorgio doppo la caduta fuggia più de prima?
-Che t'ho da dì, forse 'stanno avrà 'ndovinato la blada!

* * *

-Mancano pochi giorni ai Ceri.....'n tocca tuma!
-Perchè? 'l fumo je fa male?

ITINERARIO SACRO

Gerusalemme ebbe ed ha la "Via Dolorosa", Via Sacra dove il preziosissimo sangue di Cristo s'intrise con la polvere e sterco. Atene ebbe la "Odos Jerà", la Via Sacra che dall'Acropoli menava e conduce ancora al Pireo, ritmata da siti culturali dei Misteri Eleusini. Roma dei Cesari mostra ancora, privilegiata, nei Fori Imperiali, la "Via Sacra", celebrata anche da famosa ode di Orazio. Gubbio ha sempre avuto ed ha una sua "Via Sacra" che mena dalla culla alla tomba di Ubaldo: l'ITINERARIO DEI CERi. Tantissimi studiosi e turisti ne chiedono ubicazione. Perché nell'ITINERARIO si svolgono i "riti sacri" dei CERi: alzata, birate, calate e corsa. Questa "Via Sacra" eugubina riteniamo debba essere recuperata culturalmente, storicamente per i grossi valori culturali che incorpora. Che ci sia questa esigenza lo confessa l'appiccaticcio dei manifesti - orribili - con freccia e divieto di sosta che vengono affissi i giorni precedenti la Corsa dei Ceri. Ma non basta. Il recupero deve essere finalizzato ai veri valori culturali e democratici. Persino Mosca e Bologna hanno recuperato i "valori" irripetibili delle denominazioni popolari. Non soltanto quindi ufficializzare "Calata dei Neri" e "Calata dei Ferranti"; ma Cavour nell'ITINERARIO medioevale dei Ceri in quella che era VIA DELLA DOGANA che c'entra? Inoltre l'ITINERARIO va recuperato OGGETTIVAMENTE con "particolare pavimentazione idonea a monumentalizzare la Corsa dei Ceri; per recepire la sacralità popolare dei credenti e non.

I due "BUGHETTI" vanno... lasciati: ma vivaddio e vivasantubaldo, occorre "bonificarli" e togliere il "serparo" che li degrada quali "pattumiere". E' un pressante dovere, se proprio non si vuol coglierne la piacevole dignità. Anche gli "Stradoni" del Monte Ingino andrebbero "itinerati", "fissando" il "fangoso" breccino (preistorico): stessa situazione d'oggi, stesso colore rossastro, ma, "porosamente trattati", si da reinventare (ritrovare) interamente l'originale sua unicità organica: ITINERARIO oggettivamente ricomposto. L'ITINERARIO della Corsa dei Ceri è la massima espressione oggettiva eugubina della cultura dei Ceri e della loro vita e vitale presenza, storificata dal popolo tutto, carismaticamente recepita quale Stemma ufficiale della Regione Umbra e quindi dovrebbe, con elaborato piano estetico, artistico ed anche tecnico, essere "inventariato" ed oggettivamente "ufficializzato"

SOTTO IL

di Giorgi

LAMPI NOSTRANI

Gli eugubini sono "nazione": erano e sono rimasti gli umbri di quando i Romani ancora si e no facevano capolino. Se poi li tocchiamo nei loro sentimenti patri, salvati Cielo! Un episodio dei ceri del 1987; la gentile marchesa Luisella Ranghiasi, nel suo avito Palazzo di Piazza Grande si sveglia sentendo appunto la sveglia ufficiale del campanone. A distesa. Nello stesso tempo ode il trillo del telefono: corre all'apparecchio e sente, dall'altra parte la voce nota e velata di nostalgia di un conoscente Gegè Spalazzi, che prima dell'ultima guerra abitava a Gubbio, proprio in un quartiere di quel monumentale palazzo Ranghiasi. Gegè, dall'Argentina, ove si recò per lavoro quale manager della sua impresa di costruzioni, dopo aver consultato i fusi orari e fatti bene i conti ha espresso alla signora Luisella un desiderio: "Luisella tienimi aperta la finestra della stanza, fammi sentire il Campanone, le rondini che garriscono... mi pare d'essere lì, a Piazza Grande"... Per mezz'ora tenne impegnato l'apparecchio in telefonata intercontinentale di Casa Ranghiasi, quando già le tante personalità cominciavano ad arrivare per assistere all'Alzata... Non vi pare che il buon Gegè, squisito come uomo, fantasioso come entusiasta eugubino, possa avere il grande "marchio" D.O.C. di eugubinità?

★ ★ ★

In quell'udienza istruttoria - dieci anni fa quando fu citato il Comune, l'Università dei Muratori ed il Maggio Eugubino, perchè il Cero (mezzano) di Sant'Antonio aveva mezzo rotto la testa di un turista durante le "Birate" - erano testimoni dinanzi al Presidente Istruttore: l'Pacio, il dr. Leonardi, segretario del Comune, Pastorelli, Bedini Giampiero, direttore dell'Azienda turismo non ancora comprensoriale ed altri. Il Presidente disse ad un certo punto: "Ma questi Ceri come fanno le cosiddette "Birate"? 'N l'avesse mai detto! Subito se enno tutti abbracciati - compresi gli avvocati Siena, Cesarini e Gini e te hanno buttato su le birate intorno alla scrivania. S'era messa 'na mezza bolgia. Allora il Presidente Istruttore che aveva... capito lo... slancio ceraiolo replicò: "Va bene, va bene ho tutto chiaro, adesso basta, basta"... La causa, com'è noto, fu stravinta.....avanti al Tribunale civile di Perugia.

TURISMO TRANSALPINO

Un tedesco della Baviera; gigante. Sale per Via della Ripa leggendo una guida ed assapora l'aurea che irradia da parco Ranghiasi. Era seguito da moglie - una donna di "stazza" - e, poi, da un grappolo di suoi bambini. Nel silenzio del luogo un grido gutturale: urla e baccano. Il "doic" era caduto dentro la buca do' c'è la porta per gi' giù l'orto. Subito Mario ceramista, vicini e lontani, accorsero per salvarlo. Più tardi, poichè non intendeva essere rimosso senza la presenza dell'AMBASCIATORE o CONSOLE TEDESCO, giunse la jeep delle Forze dell'Ordine; niente. Inamovibile! Voleva ragione del "trabocchetto", anzi sul "trabocchetto" ov'era caduto. Se rompe le coste e qualcosaltro, ma infine riuscirono a portarlo all'Ospedale Civile, ove bruciò le ultime ferie. Ce 'l semo dovuto arpagà' tutto e per intero. Però c'era l'assicurazione. Ecco perchè ora, in Via della Ripa c'è UNA RINGHIERA DI DIECI METRI ED ALTA UNO E MEZZO! Gubbio 'na RINGHIERA così 'n ce l'ha avuta manco quando era libero Comune con l'ARENCO (dal quale nome viene ringhiera)!

★ ★ ★

Un notissimo, giovane antiquario eugubino, ceraiolo "portante" di Antonio, siccome diceva che i tedeschi guardavano molto e non compravano, che invece romani e milanesi buttavano su disegni validissimi, mise un cartello, fuori la porta della sua splendida bottega artigianale con la scritta "VIETATO L'INGRESSO AGLI STRANIERI". Ci volle del bello e del buono al Prof. Benedetti, compianto Presidente dell'Azienda di Turismo, a fargli togliere quel "divieto"... ma lo scorso anno un giovane artista artigiano ceramista, seccato per le poche presenze dei turisti, era anche tempaccio, chiuse la porta di elementi di ferro e vetro e se ne andò. Prima di notte - dopo mezz'ora circa - rinasò dinanzi al ne-

CAMPANONE

gozio per chiudere anche la pesante porta di legno. Vide dentro, - nel buio medioevale del fondaco - muoversi qualcosa ed annaspere sui vetri della porta - vetrina. Era una turista tedesca che era silenziosamente entrata e cercava la libertà. Aveva fatto il suo ingresso silenziosamente... anglosassone; lui non l'aveva vista e l'aveva chiusa dentro. Je gita bene ta quella che s'è messa a urla se no' c'armanea tutta la notte!



TUTTO GI

Tensione nervosa al massimo; urla, schiamazzi e berci a non finire. I rosso blu ridotti in dieci. Tutti stremati sul campo e sugli agitatissimi spalti. Un gigante della confinante toscana - proprio maledetto cugino, scriverebbe Malaparte - infliniva contro uno... striminzito eugubino. Frizzi e pesanti offesse a non finire: "figlio di p...; cornuto; testa di qui e testa di là, eppoi non vi salva dalla sconfitta manco quel p... di Sant'Ubaldo".

... 'N avea finito de di 'sto nome che il nostro era sotto la gola de quel'altro:... "Passi per mi madre, che è anche morta poretta; passi per mi moje, pora cocca, ch'è 'na santa, ma Sant'Ubaldo l'avei da stuzzicà",... e giù cazzotti e botte da orbi. Stava per soccombere, ma 'nse volea staccà tanto je s'erà avvinchiato adosso. I vicini, la Forza, in divisa, l'alzò de peso e lo portò fuori. Je presero anche il nome ta tutti e due. "Ta Ubaldo 'n l'avea da nominà sto c.....; lu si che è 'n fjo de 'n p... davvero; me ce dolgono le mani; io 'n me tiro dietro quando c'è Lu de mezzo".....

★ ★ ★ ★

A Città di Castello, Gubbio, nel campionato di calcio del 1986 vinse tre a zero. Risultato nettissimo! Ebbene sul finire della partita gli "ultras", i tifosi in genere, i vecchi, i pensionati eugubini e le donne l'han buttato su un "per i miseri implora perdono" così corale, così intonato, così virilmente scozzese che i castelani avviliti dal punteggio, distrutti nello spirito dal MISERERE uscivano alla chetichella dallo stadio. Vi rimasero, trionfatori, gli eugubini. Soltanto loro che cantarono fino ai pulmann. Poi il ritorno, sempre cantando. Giunti al nuovo senso rotatorio di Madonna del Ponte-Bivio Confessa, sempre cantando le "nostre" canzoni, un autista - de Gubbio, manco a dirlo - te se mette a cantà anche lui e invece de plà la strada de Gubbio ha fatto le tre BIRATE col pulmann: nell'orgia tutti abbracciati, i giovanissimi supportes, con gli inni sacri dei ceri, squarciagolarono per tutte e tre le BIRATE, birate che crearono anche qualche arresto del traffico in loco! Ma di che cosa non sono capaci gli eugubini? Quando finiranno di stupirci per i loro guizzi in ogni occasione? (alla redazione de Il Messaggero - che pubblicò questa notizia con i titoli di scatola, compiaciuti -, esclamaronno: "Ma sete tutti davvero matti ...").

con eleganti ed opportune opere urbanistiche e culturali si da elitare - come merita - la "Via Sacra" di Ubaldo. E di Gubbio.

PS - Auspichiamo da anni che in Piazza Grande sotto "le... cavie" dei Ceri siano allogate "formelle" di rame (fatte da artisti famosi - per "monumentalizzare" l'alzata; ma scriviamo di più: dove i Ceri s'abbrivano di potenza - la "partenza" su alla calata - dovrebbe essere segnalato da una "pavimentazione" tipo "meta" proprio - è il caso di dire - ...sudata).

GIORGIO GINI

MA CHI HA VINTO?

Una delle domande ricorrenti del turista che vede i ceri per la prima volta è "ma chi vince?".

Questa domanda è tipica dell'incompetente, il quale non ha ancora capito lo spirito della Festa.

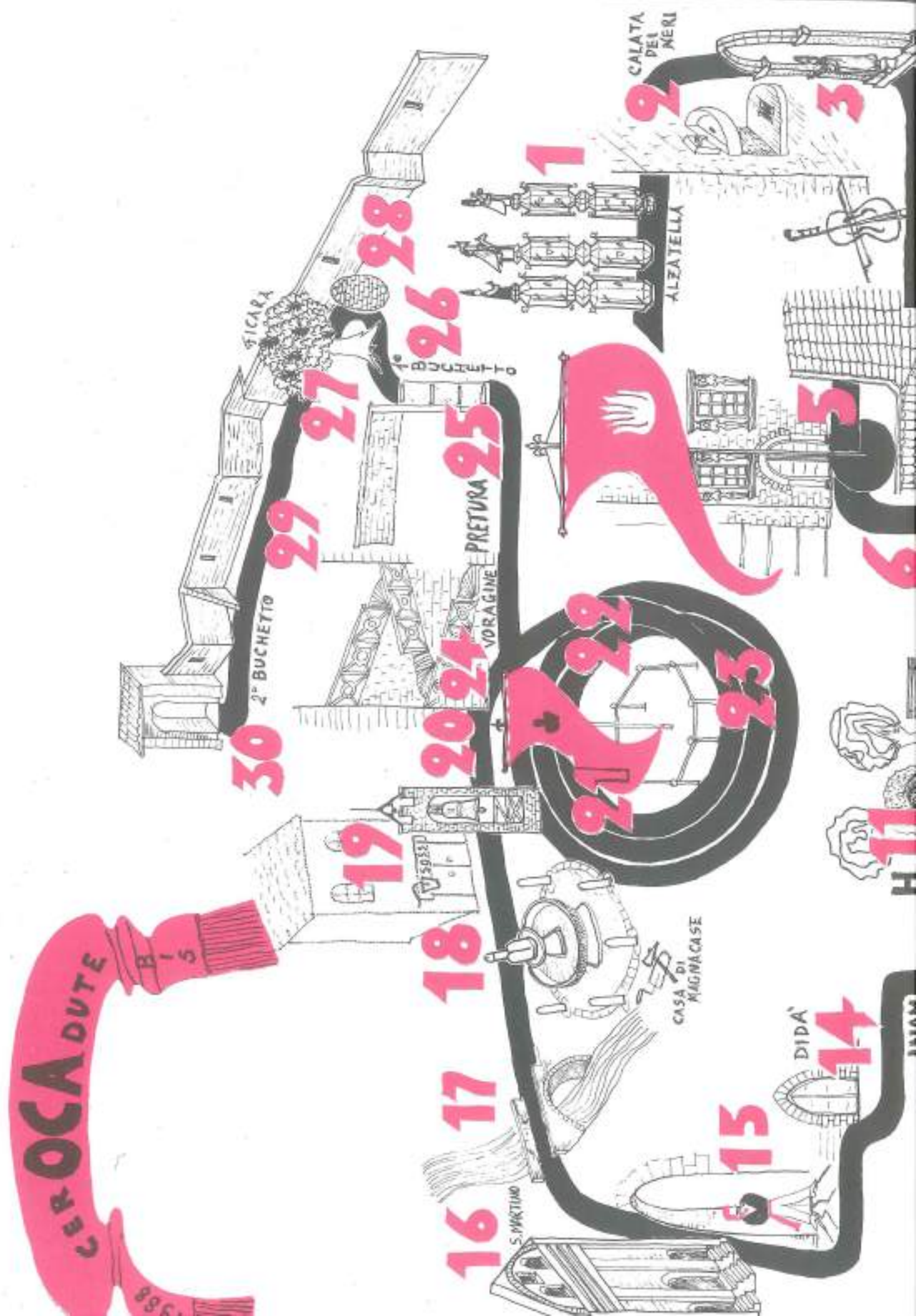
Certo a fine corsa vi potrà essere un Cero che è andato meglio di un altro, analizzando cadute e distacchi.

Comunque sentire la frase "chi vince?" personalmente suona molto male. A proposito ricordo che la sera del 15 Maggio di qualche anno fa, dopo la corsa, io e gli altri amici ci stavamo dirigendo verso la nostra taverna (quella di S. Antonio n.d.r.) quando notai un tizio minuto, simpatico, impermeabile, cappello, occhiali e faccia da Woody Allen che chiedeva insistentemente: "chi ha vinto? chi ha vinto?".

Un altro turista rispose con aria di sufficienza: "ma ha vinto S. Ubaldo che in cima ha chiuso la porta!". Non convinto chiese chi avesse vinto a un gruppo di piccoli ceraioli "azzurri". La risposta fu immediata: "emo vinto nojaltri!".

Vidi che anche questa risposta non lo rese soddisfatto, forse perchè aveva saputo che S. Giorgio non era andato poi così bene; infatti era caduto (paradò "appoggiato a terra"). E allora sempre più confuso venne speranzoso verso noi di S. Antonio. A questo punto io che avevo seguito la scena dall'inizio, prima che potesse aprire bocca, intonai "tazzielleri", dopodiché insieme ad altri lo sollevammo da terra e... via! di corsa per qualche decina di metri. Sorpreso da simile trattamento ci pregò di farlo scendere; del resto ormai eravamo arrivati nei pressi della nostra taverna. Fra la confusione generale spari. Non lo rividi più. Peccato! Avrei voluto spiegargli che con i Ceri non c'è chi perde,..... Ma forse sarà arrivato da solo alla conclusione che: VINCONO TUTTI..... "STI MATTI!".

ALBERTO CAPPANELLU



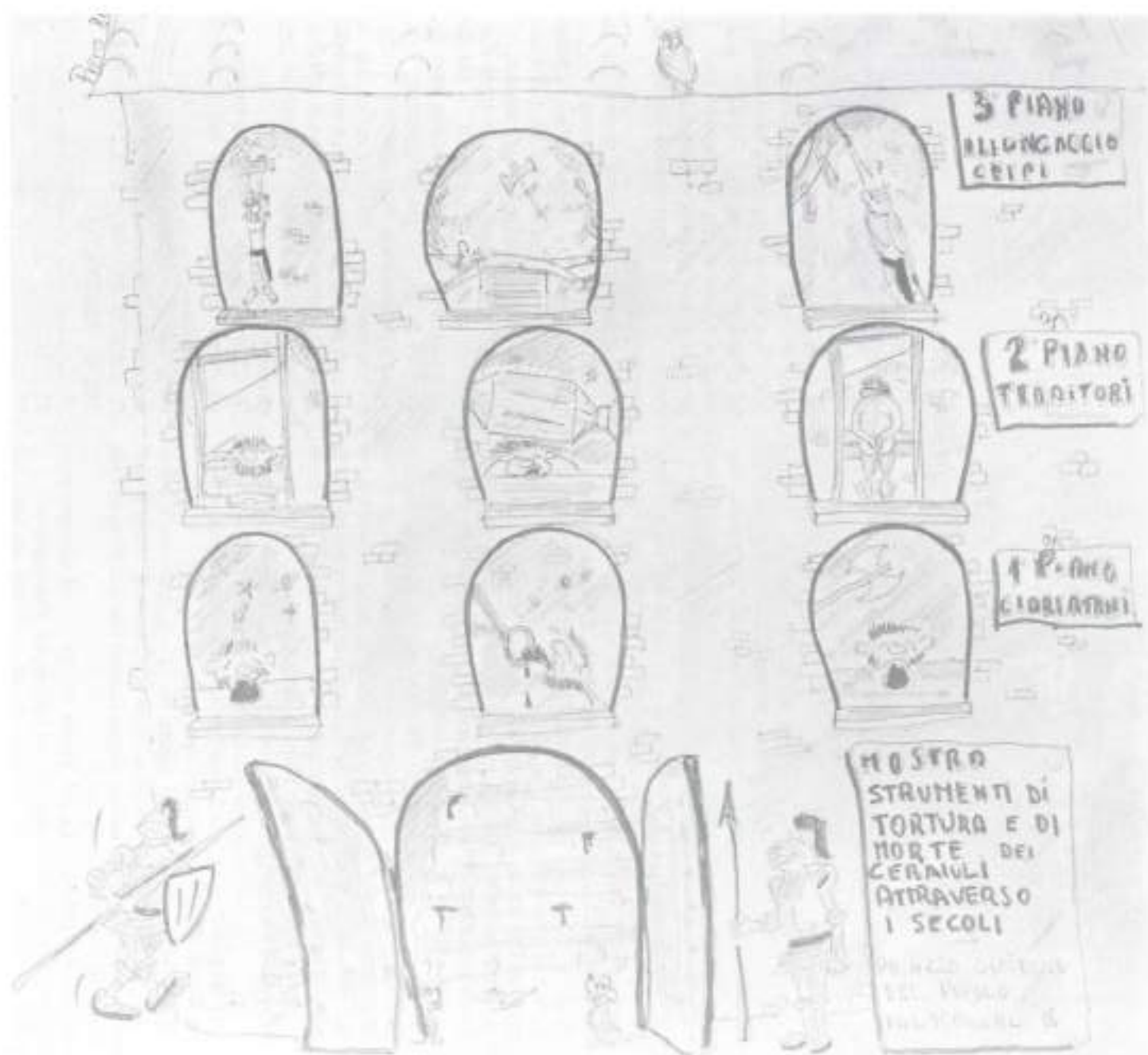


gioca in tre ceraioli o sei (1 o 2 per ogni ceraiolo). Vince chi cade di meno e arriva alla porta di S. Ubaldo. Si tira a turno un dado (quello pe-vel dovete comprà). Si procede come nel gioco dell'oca (... da cui il nome di cerocadu-...
CADI GIU'...
 Alzarella N. 1 - ...sarei processato per in-acciacià. Fuori per due turni in attesa del ver-dito.
 Calata dei Neri N. 2 - ...vol di che 'ni to la ciaccata li la fonte. Stai fermo un no.
 Statua N. 3 - ...alzati che puoi rientra-però ti devi sottoporre a una cura di ringio-aimento (lifting, creme antirughe, tinture ...).
 "Violino" N. 4 - ...sei subito cojonato santubaldari coccodè che ti cantano "è la sa è tutta un quiz...". Ti dà fermà 1 turno magna la bietola a casa del Presidente.
 Piazzetta di S. Antonio N. 5 - ...giunto nell'alcova addobbata dal Pacio in e "flambeau". Nei pressi ci sono gli opifici (work-room) del Circolo Eugubino e della statterna"; qui non puoi disturbare nessuno. Ceri rialzati e in punta di piedi vai da Meli
 6). Li saprai tutti i c... di Gubbio.
 Calata di Meli N. 6 - ...Bilancino & company ti attendono per una trasfusione di bbirolo (Azienda Salvati). Puoi farti tranquil-amente una pagnottella, tanto...
 sosta N. 7 - ...è lunghissima.
 Calata dei Ferranti N. 8 - ... è mejo

che vi a scartoccià 1 granturco o a sgranà 1 bi-sello. Fermo per due turni.
 Il distributore AGIP N. 9 - ...fai riforni-mento, sgomma e punta sull'INAM (portone N. 13). Se c'entri è come vincere al Toso-calcio.
 La Salata N. 10 - ...è un punto pericoloso. C'è sempre qualcuno appostato nel capan-no-nocetta: rischi di essere impalinato. Se scampi all'agguato alzati subito e corri in Far-macia (N. 12), per prendè un tranquillante.
 S. Francesco-Ospedale N. 11 - ...se ti sei fatto male sul serio e sei grave, ti conviene gi direttamente 'n chiesa, dopo avè telefonato a Filippetti. Risparmierai così inutili sofferen-ze "Di Li". La corsa per te è senz'altro finita. I Ceri a S. Ubaldo li vedrai dall'alto, seduto su 'na nuvoletta.
 La Farmacia N. 12 - ...rialzati subito, vai dal Bai e prendi 20 goccie di coramina. Nell'u-sci però sta attento tal cantone.
 L'INAM N. 13 - ...nessuno s'accorge: en troppo presi dal lavoro. Lì il tempo è denaro (Business is business). Corri verso il Bargello N. (18).
 Da Didà N. 14 - ...li 'n pui toccà terra, c'è il muro che ti salva. Arcordete però d'accede 'na candela ta S. Ubaldo, il giorno dopo.
 L. Pisciatore N. 15 - ...non sei del tutto sfortunato, perchè puoi cambià l'acqua al cana-rino a du passi, anche se è stato chiuso. A Gubbio per centomila forestieri (numero previ-sio quest'anno) c'è soltanto quello vicino la "voragine". Il problema è stato posto all'o. d.

g. al prossimo consiglio comunale (sarà ve-ro?).
 La Piazzetta di S. Martino N. 16 - ...non puoi sperà manco che 'n sammarinaro t'as-tiri sù: s'anno tutti trasferiti. C'è armato Ma-gnacase, l'Tacche e Carlucci (l'unico pendolare da "fori porta").
 L. Ponte N. 17 - ...vol di che sei scarogna-to. E' mejo che te butti de sotto, a bbe l'acqua del Carnignano. Per te la corsa è finita.
 L. Bargello N. 18 - ...e t'arcoje 'n forestie-ro, ringraziato. Faje fa' tre giri 'ntorno la fon-tana.
 La salita del consoli N. 19 - ...la tua carriera da ceraiolo è stroncata per sempre. Ti rimane soltanto, d'ora in avanti, di fare da brac-ciere e assistere alla...
 Sosta di Piazza Grande N. 20 - ...arci-stralunghissima. Hai tutto il tempo de pensà come è gita la corsa, de butte le mani sul pa-notolo del cero tuo (per senti se doppo tutte le cadute è boloso), arbèe, armagnà e gi a passo d'omo fino a la terza capelucchia.
 La 1ª birata N. 21 - ...e hai accoppato 'n forestiero, l'aspetta 'l processo. Dovrai sai fer-mo 2 turni perchè la Giustizia è lenta, e pu tu Matteini 'ngni da rompe i c...!
 La 2ª birata N. 22 - ...rispolverì 'l polve-rone de la "muta dei Colonnelli". Farsi la stes-sa fine: ritorna indietro fino a la porta de Didà (N. 14).
 La 3ª birata N. 23 - ...il numero porta bene: 'nac sei fatto niente. Prosegui pure.
 La voragine N. 24 - ...rischi col botto per

terra d'arruante sotto la tipografia Bagnoli con du' metri de breccino sopra la testa. Sii cauto sopra il "ponte levatoio" (l chiamero così perchè l mettono e l levano 'na volta l'anno).
 La Pretura (ex orfanelle) N. 25 - ...la noce 'na da esse troppo forte, sinnò s'anc... l pretore e te pole processà per inquinamento da rumore. Te salvi, se non c'anno i fotografi che te possono 'ncestrà.
 L. buchetto N. 26 - ...vol di che 'gre la fai più. Fermate, che sei in ceropausa.
 La Ficara N. 27 - ...vale sempre il verso leopardiano: "naufragar m'è dolce in questo ma-re". Rispetta 'l turno di riposo per arpiate, co-me fa Vico che 'st'anno celebra le nozze d'ar-gento (la cerimonia avrà luogo il 17 gennaio 1989 nella chiesetta di S. Antonio da Padova).
 Da Ovo N. 28 - ..."povero giovanotto" (va-le per i sangiorgiani). Puoi centimà a fugge ma per penitenza je devi di a raffica tutta la squadra del Gubbio che giocherà col Forlì (si gioca il 15 maggio, dopo la corsa in notturna: avvisare "quelli dell'albero"), il nome dei pan-chinari, il risultato e chi segrerà.
 L. 2º buchetto N. 29 - ...'arrundano a più i ceri mezzani. Tanto a mo' il cero è giunto alla...
 Porta di S. Ubaldo N. 30 - ...dove s'aferrono un'altra mezz'ora.
IL GIOCO PE' STA VOLTA E' FINI-TO: E' ARRIVATO
 1º.....(de'.....)
 2º.....(de'.....)
 3º.....(de'.....)



A «VIA CHECCOLI '88», supplemento a «Il Lato Umano», hanno collaborato:

Università dei Muratori: Giuseppe Calzuola (1° Capitano), Carlo Bellucci (2° Capitano).

Santabaldari: Bazucchi, Bedini, Bellucci (Carlinga), Boccucci, Martinelli, Pacioni, Panfilo L., Paoli, Pierucci M., Pierucci P., Pierucci E., Rampini, Sannipoli.

Sangiorgiari: Gavirati, Marcheggiani, Panfilo M.

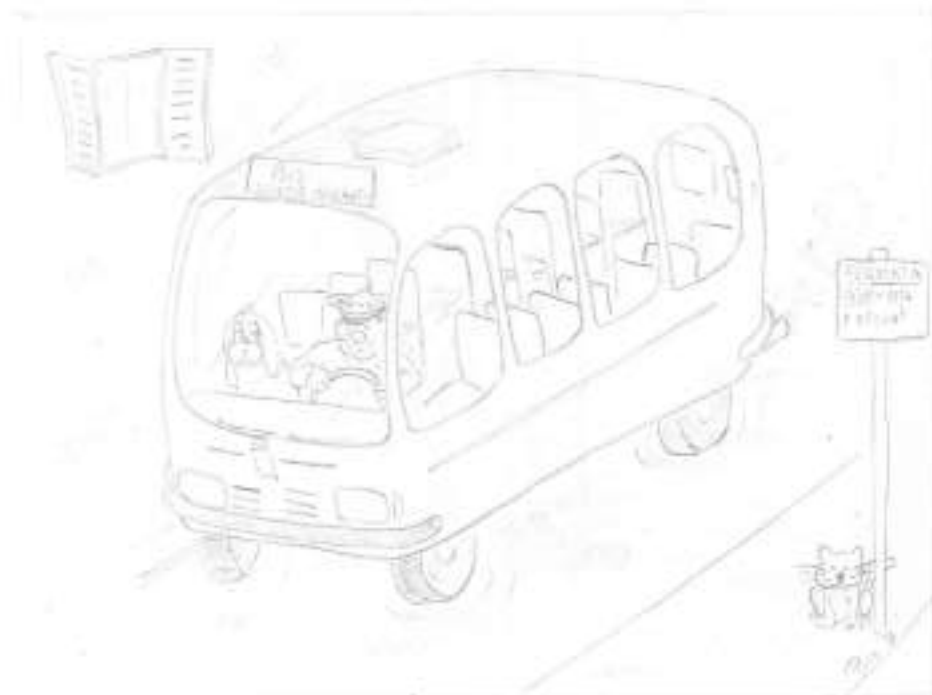
Santantoniari: Ajò, Barbi, Cappannelli, Cicci, Farneti (Pacio), Gini, Rogari.

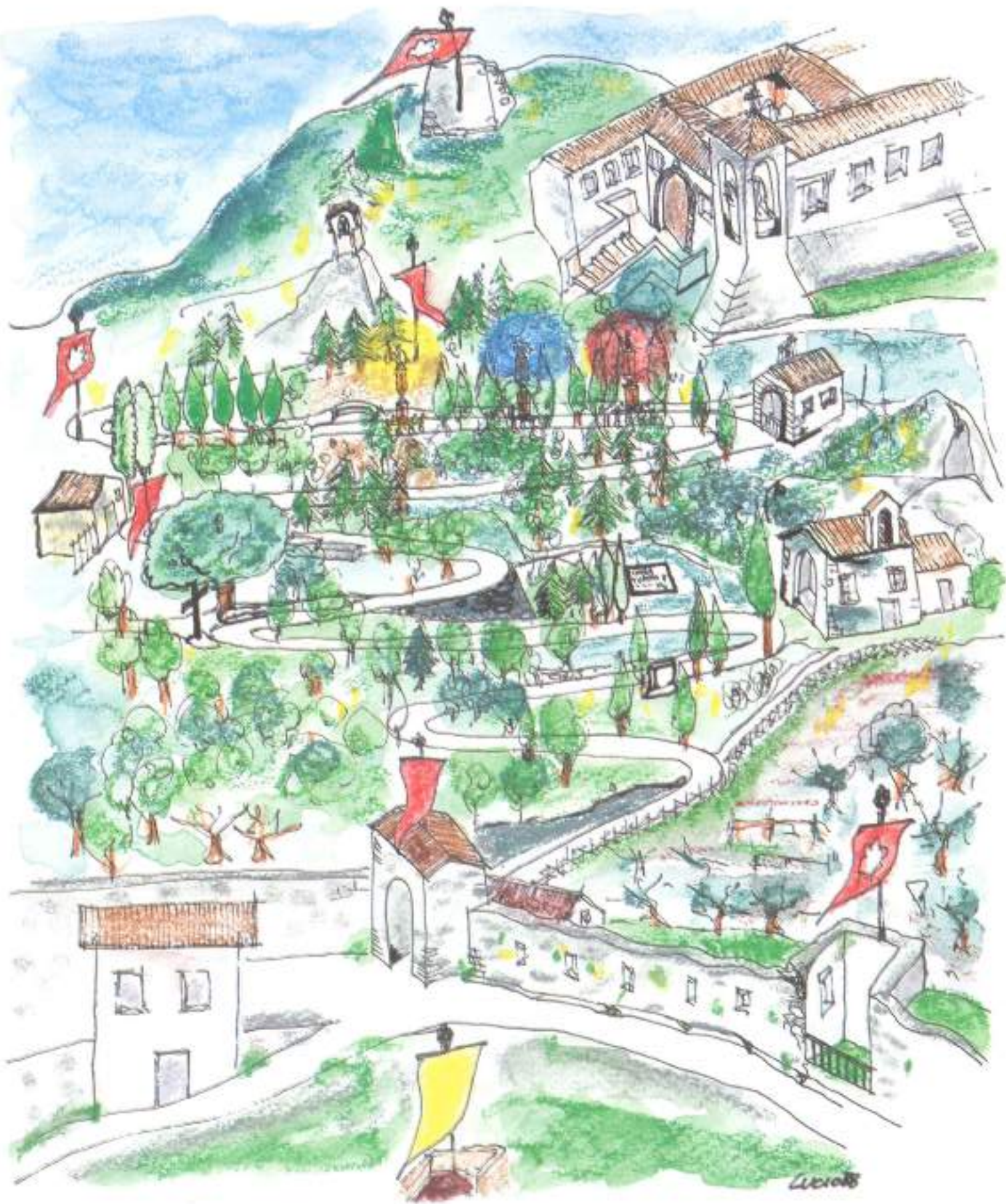
Redattori - Santabaldari: Bellucci (Carlinga), Pacioni.

Sangiorgiari: Alunno, Marcheggiani.

Santantoniari: Cappannelli, Farneti (Pacio).

Redattore capo: Adolfo Barbi





PROGETTO PACIO PER RENDERE VISIBILI ICERI DA GUBBIO DURANTE L'ASCEA AL MONTE, SENZA ABBATTERE GLI ALBERI, COME SI ERA PENSATO!

L'ILLUMINAZIONE VIENE GARANTITA DAI SEGUENTI TIPI DI LANDEGGIATORI:

S.UBALDO: TIPO ANAS / S.GIORGIO: TIPO P.S.-CC / SANTONIO: TIPO VV.FF.

N.B.: L'ALIMENTAZIONE VERRA' GARANTITA DA BATTERIE 12V. POSTE SULLE GARELLE. (CONSIDERATA ANCHE LA FIAMMA)

N.d.r.: SI LE BOCCIAE ANCHE QUESTA SITE STRONZI!!!

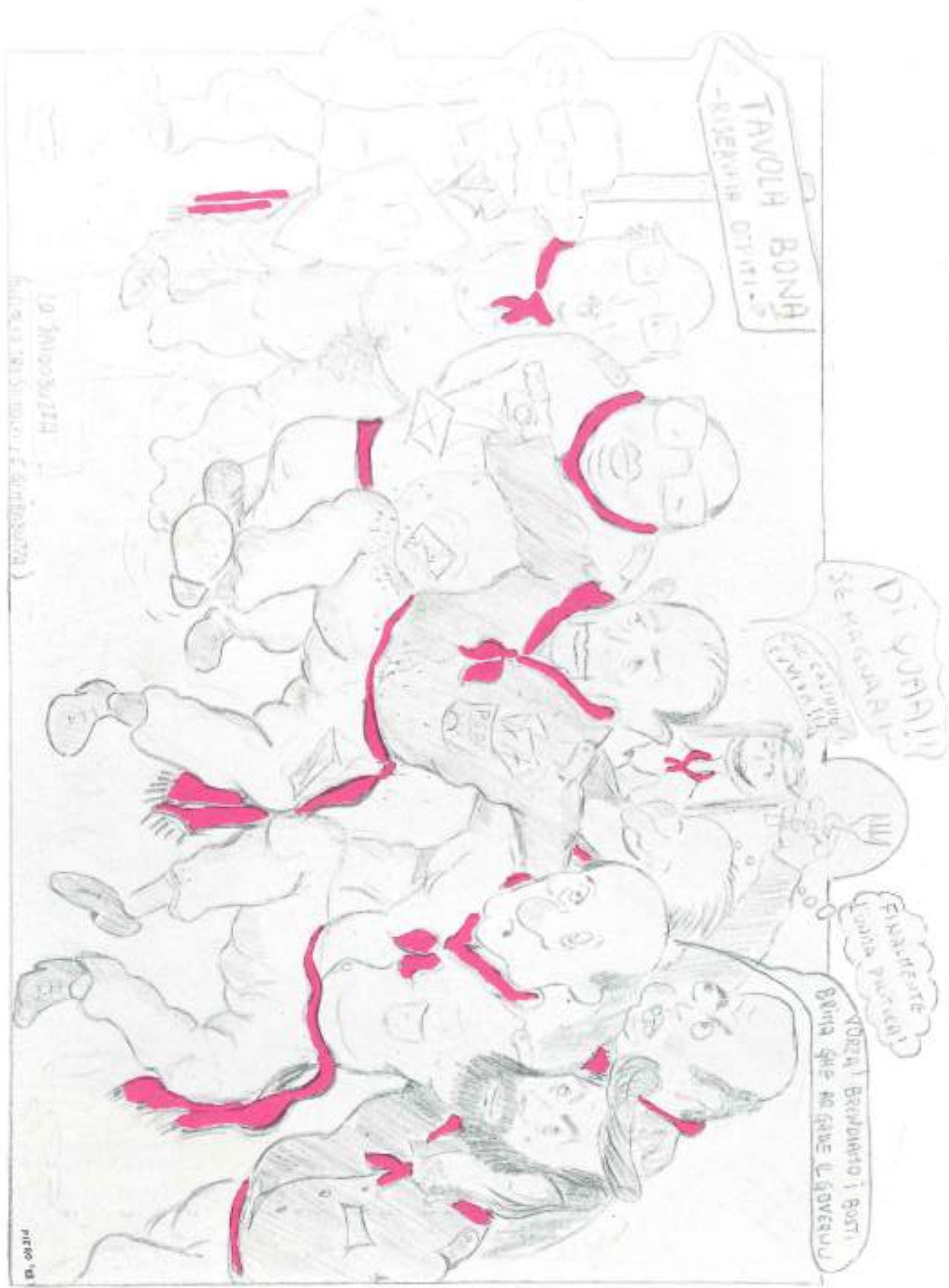


TAVOLA BONA
- RISERVA OTTILI-5

Di questa P.I.
se ne sono accorti tutti

Finalmente
l'una o l'altra

VORRA' BRINDARE I POSTI
PRIMA CHE ANCHE IL GOVERNO

LA MANIPOLAZIONE
DEI SISTEMI DI SICUREZZA

Pietro Vespa